

il **Dis** lessico

Mensile degli Studenti del Liceo "T. Mamiani"

L'Editoriale

Sulla falsariga dell'editoriale di gennaio, torno a riflettere sulle annose questioni irrisolte del nostro liceo accendendo i riflettori sulla mancanza degli interruttori delle luci nelle nostre aule, effettiva fonte di spreco energetico. Ne abbiamo discusso con la Dirigente, la quale sostiene di aver già segnalato più volte negli anni la questione alla Provincia, l'organo che risponde nel merito dell'impianto elettrico. Contattando il Dipartimento dell'edilizia scolastica siamo stati informati dal direttore che rinvenire documentazioni pregresse è pressoché impossibile. Nemmeno la segreteria e il D.s.g.a. sono riusciti a fornirci documentazioni circa questo intenso carteggio con l'ente provinciale, ma siamo riusciti a rilevare l'ultima mail protocollata al riguardo, nel corso della quale la scuola sollecita, facendo riferimento alle richieste inviate da chi state leggendo, un

intervento di parcellizzazione dell'impianto. Contattando nuovamente il Dipartimento siamo stati informati del fatto che l'architetto referente si stia impegnando nell'elaborazione di un computo metrico, per modificare gradualmente l'intero impianto del nostro liceo. Non possiamo che gioire di fronte all'evidenza che una questione riesumata dalla nostra redazione sia tornata all'ordine del giorno. In attesa della valutazione dei costi e dei primi lavori, voglio proporvi una brevissima riflessione che come da prassi sia lo stimolo di questo editoriale: più volte abbiamo sostenuto campagne per la sensibilizzazione sulle questioni ambientali, più volte ci siamo scervellati sulle cicche buttate a terra davanti al cancello o su quanta carta abbiamo buttato nei cestini, proponendo raccolte differenziate particolareggiate per classi ogni anno bloccate. Per quanto possa

contare la singola azione di ognuno di noi, mai ci scontriamo dialetticamente con chi è responsabile del grosso. Gli enti governativi, che potrebbero predisporre una raccolta differenziata capillare e che dovrebbero meglio mantenere il nostro giardino, le aziende dietro ai nostri distributori, che potrebbero proporre meno merendine dalla dubbia sostenibilità ambientale e via dicendo. Sollevandoci dalle nostre responsabilità collettive nella speranza che la piccola azione possa redimerci dai peccati, criminalizzando il singolo che per forza di cose rimarrà inquadrato nella dimensione consumistica di questa società, stiamo ottenendo poco. Dovremmo interrogarci sulla sostenibilità delle nostre azioni politiche prima ancora di quelle morali. ∞

Edoardo Racchetti



**L'uomo dietro la pistola
di Davide Finzi
pag 3**

**Taedium vitae
di G. Di Paolo
e E. Girardi
pag 4**

**Inserto
Gruppo Ambiente
Mamiani
pagg 10-13**

Revisionismo

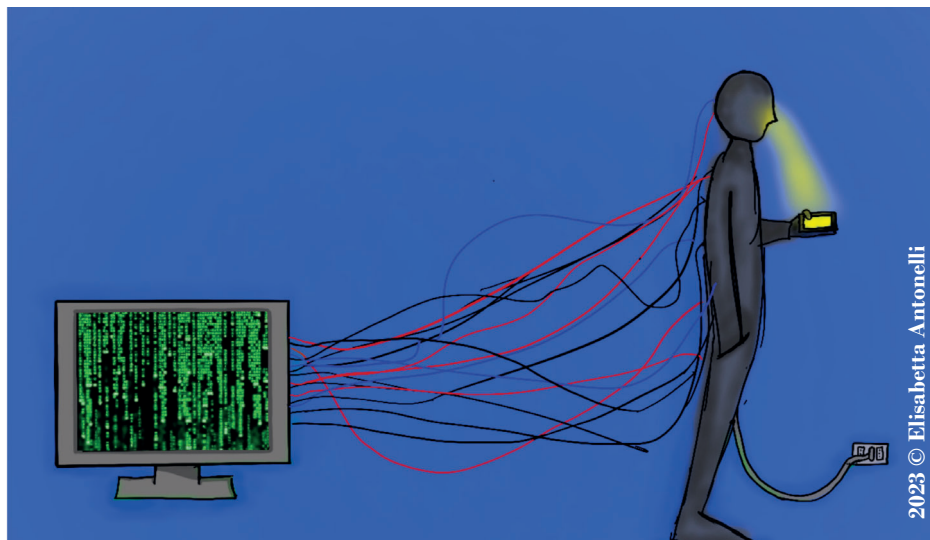
In questi giorni con l'anniversario delle Fosse Ardeatine abbiamo sentito, da parte di alte cariche dello stato, un vero e proprio tentativo di revisionismo. Partendo da Giorgia Meloni, attualmente capo del governo, che sulle Fosse Ardeatine si è sentita in dovere di specificare "morti perché italiani", un piccolo errore storico perché non fu la nazionalità ma l'ideale antifascista la causa dell'eccidio, e forse questo piccolo errore nasce come ennesimo esempio di ignorare l'elefante nella stanza del nostro nuovo governo. Oppure basti pensare a La Russa, che mistifica completamente la realtà snaturando uno dei più importanti momenti della Resistenza, la strage di via Rasella, dicendo che ad essere uccisi non furono delle SS ma una banda di musicisti anziani. Invitiamo il Presidente del Senato a fare un giro al museo di via Tasso, dove purtroppo non potrà trovare trombe e tamburi. I continui tentativi di distorcere la storia, ai fini di giustificare o quantomeno legittimare il fascismo vengono osservati da una popolazione che non risponde, che non risponde neanche quando spunta un condono fiscale nel decreto bollette, non risponde al tentativo di privatizzare la sanità, non risponde alle stragi né ai continui attacchi ai diritti umani. Mentre in Francia Parigi brucia e un intero paese viene bloccato da grandi cortei pieni di rabbia, noi ci lasciamo sottrarre il futuro sotto gli occhi e restiamo inermi. A Sarà Düra ∞

Giulio Pellacani

Sommario

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 2 | Graphic Novel
di Mattia Novelli | 16 | Abbiamo un sogno nel cuore
di Federico Reina |
| 3 | L'uomo dietro la pistola
di Davide Finzi | 17 | Intervista a Zero calcare
di Francesca Messineo |
| 4 | Taedium vitae
di G. Di Paolo e E. Girardi | | Il grande dittatore:
un classico da riscoprire
di Gabriele Bitti |
| 5 | Esperienza collettiva:
Liceo Mamiani
di Paolo Castaldi | 18 | Detachment
di Andrea Murzi |
| 6 | Chi sono i veri terroristi?
di Adriano Guidelli | | Mia e il leone bianco
di Lorenzo Manfredi Ranieri |
| 7 | Chi è il nemico
di Mattia Cannavò | 19 | Sala fumatori
di Cecilia Dessalvi |
| 8 | Il progetto più antico d'Italia
di Ettore Forti | 20 | La favola dell'orsetto
marsicano
di Luca Guelpa |
| | Guerra alle occupazioni,
quale vita senza una casa?
di Viola Mattei | 21 | 125 milligrammi
in 1,8 secondi
di Giulia Carabelli |
| 9 | La rubrica di Jacopo Lener
di Jacopo Lener | 22 | Il coraggio di Neni
di Cecilia Putti |
| 10 | Inserito
Gruppo Ambiente Mamiani | | Il dislessico poeta
L. Bonetti, M. Lener
F. S. Magno, A. Palombieri |
| 14 | Introduzione alla redazione
cultura | 23 | Il cruciverba
di Luca Guelpa |
| 15 | Anything everywhere all
at once: il film dei nostri tempi
di Elena Cirino | 24 | Sudoku
di Carlotta Marciano |





2023 © Elisabetta Antonelli

L'uomo dietro la pistola

Immagino sappiate già che negli scorsi giorni il Garante per la privacy ha bloccato ChatGPT nel nostro paese. Nel caso foste rimasti sotto una roccia nell'ultimo mese, ora lo sapete. Non voglio tenervi sulle spine troppo a lungo, anche perchè immagino (spero) abbiate già una vostra opinione a riguardo. I nuovi sviluppi nel campo del machine learning mi terrorizzano, non mi spaventano, non mi preoccupano, mi terrorizzano. Sono certo che un'umanità più responsabile si sarebbe fermata molto tempo fa a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni prima di imbarcarsi nello sviluppo di algoritmi così complessi, perché di questo si tratta, algoritmi predittivi, non intelligenza artificiale. Sono dunque d'accordo con la decisione di bandire fino a nuovo ordine lo sviluppo e l'utilizzo del software sviluppato da OpenAI? Ovviamente no, se non fosse in evidente malafede questo provvedimento metterebbe tenerezza. Un'Italia in pieno delirio di onnipotenza che si lancia, sola contro tutti, a difendere l'umanità dalla viscida intelligenza artificiale, fieramente contrapposta all'intera comunità internazionale in un'epica battaglia contro le basi del libero mercato. Faccio fatica a crederci. Molto più semplice leggerla come l'ultima di una lunga serie di manovre performative, atte a cavalcare lo "scetticismo" scientifico che da qualche anno a questa parte si è impossessato di una fetta consistente dell'elettorato. E allora ci si butta in mezzo la delirante crociata contro la carne sintetica (che di sintetico non ha nulla) condita con una spolverata di antivaccinismo. Si tratta quindi di una semplice sparata reazionaria, tutta tesa a solleticare

un patriottismo cinico e acchiappavoti? Per quanto mi piacerebbe non dovermi avvicinare ad una risposta moderata, in questo caso mi sembra la più ragionevole. Pasquale Stanzone, attuale presidente dell'organo garante della privacy, è un professionista serio e sorprendentemente progressista, che sembra avere davvero a cuore i diritti dei consumatori, non di certo uno sprovveduto. Andando poi a leggere il comunicato ufficiale del Garante e le dichiarazioni di Mira Murati, ingegnere capo a OpenAI, risulta chiaro che la situazione è stata grossolanamente esagerata. Il "blocco" è temporaneo e perfettamente giustificato, data la scarsa trasparenza dell'azienda, l'assenza di protezione per i minori e, soprattutto, le recenti fughe di dati, che hanno reso pubbliche le informazioni di pagamento di migliaia di utenti. Non si tratta quindi di un attacco ideologico al progresso, o di una misura cautelare per gli sviluppi imprevisti che potrebbe avere questo tipo di tecnologia. A favorire la confusione c'è senza dubbio stata la petizione firmata da Elon Musk, ma anche da accademici, intellettuali, scrittori (tra tutti Yuval Harari), in generale persone con una credibilità maggiore di quel bambino viziato che ama giocare allo scienziato. Quella, sì, chiede uno stop completo allo sviluppo dei nuovi algoritmi di machine learning per almeno sei mesi, al fine di poter elaborare legislazioni adeguate all'enormità del problema. In questo caso penso che la malafede di alcuni dei firmatari sia apparente (Wozniak ad esempio, che teme semplicemente la concorrenza), eppure sembra una richiesta ragionevole: se non possiamo fermare il progresso vale almeno la pena tentare di

non farci investire. O meglio, varrebbe la pena. Pensate davvero che tutte le più grandi potenze si metteranno improvvisamente d'accordo per spezzare le gambe ad un settore in crescita costante e che promette profitti senza precedenti? Vi rispetto troppo per crederlo. Come ogni volta il tentativo di rallentare progresso e profitti, al fine di migliorare la vita della maggior parte delle persone, si concluderà in farsa, o, peggio, in tragedia. Ogni giorno l'"innovazione" digitale ci rende un po' meno uomini e un po' più prodotti, con ogni generazione più assuefatta della precedente. Basta guardare i bambini lobotomizzati davanti allo schermo, o gli adolescenti con una spanna dell'attenzione che farebbe invidia ad un pesce rosso. L'informazione è sempre più frammentaria, mentre i nostri dati vengono scambiati e venduti, tra l'indifferenza generale. La verità è che siamo capaci di abituarci a tutto, ogni anno migliaia di persone muoiono sulle strade, le nostre città diventano più grigie e una parte sempre più preoccupante del nostro spazio pubblico viene regalata alle macchine: nessuno batte un ciglio. Chi, nei primi anni della rivoluzione automobilistica, ha combattuto per un mondo a misura d'uomo, fatto di alberi, viali, piste ciclabili e trasporto pubblico, è stato quasi sempre deriso in quanto retrogrado. Chi si oppone all'utilizzo dei combustibili fossili venne tacciato di idealismo o umiliato come lunatico e catastrofista. Ma sono certo che saremo capaci di abituarci anche alla lenta catastrofe climatica. Come ci siamo abituati al costante pericolo dell'olocausto nucleare, che tanto ci impegniamo per dimenticare. Ogni volta la scusa è la stessa: la tecnologia è solo uno strumento, sta a noi imparare ad usarla, non ha senso demonizzarla. Mi trovo quindi costretto a correggermi, non è l'intelligenza artificiale a terrorizzarmi, è la gente che la sta sviluppando. Sono sicuro che riusciremo ad abituarci anche allo strapotere delle compagnie come OpenAI e alla valanga di fake news e disinformazione che ne conseguirà. A noi sconfitti non rimane che un inutile "ve l'avevo detto". Come ormai capita sempre più spesso spero solo di sbagliarmi. ∞

Davide Finzi

Taedium vitae

Questo articolo vuole essere uno strumento di informazione e di sensibilizzazione. Riportiamo di seguito i risultati del “Mind Health Report” 2023, indagine condotta dall’AXA sulla salute mentale e il benessere su un campione di 30.600 persone di età compresa tra i 18 e i 74 anni in 16 Paesi. Il Gruppo ha elaborato il Mind Health Index, che mira ad identificare potenziali situazioni critiche e problemi, configurandosi anche come strumento strategico per un approccio olistico di promozione del benessere nelle persone. Dai dati raccolti, l’Italia è risultato il Paese più colpito sul fronte della salute mentale: solo il 18% delle persone dichiara uno stato di pieno benessere, un dato in calo del 20% rispetto allo scorso anno. Lo stress, il disturbo mentale più diffuso a livello globale, nel nostro paese è fortemente avvertito dal 56% delle persone in esame. Il 48% degli italiani si sente solo, con il dato peggiore in Europa, ma incidono sullo stato di salute mentale anche l’impatto negativo della guerra e gli effetti negativi del cambiamento climatico. Maggiori vittime del disagio, le donne, che manifestano uno stato peggiore rispetto agli uomini in tutte le fasce d’età. Diversi i fattori che pesano su questo divario, ma il più rilevante è la disparità di genere percepita nella vita quotidiana: oltre il 40% delle donne ha visto mettere in dubbio le proprie capacità per via del gender, 1 su 3 ha ricevuto commenti indesiderati sul proprio genere. Il disagio mentale risulta inversamente proporzionale all’età e i giovani si confermano tristemente come i soggetti più a rischio. Pesano l’incertezza sul futuro, la solitudine e l’immagine corporea, ma anche una crescente consapevolezza della problematica eredità sociale, politica, economica che dovranno gestire di qui a pochi anni. L’ulteriore aggravante è ancora una volta costituito dall’uso smodato dei social network, i quali, attraverso la pericolosissima cultura dell’“always-on” che porta ad essere connessi h24, acquiscono esponenzialmente disagi scaturiti dal non necessario e malsano confronto con una pseudo-realtà che di reale non ha proprio più nulla. Parte in causa è la cosiddetta “Fear Of Missing Out”, l’irrazionale paura di essere esclusi dal mainstream mediatico e sociale, accompagnata dall’assurdo senso del dover essere reperibili in qualunque momento del giorno e della notte. Ci si ritrova così

immersi in un loop tossico che genera sempre nuovo malessere e, contingentemente, impedisce di prendersi del tempo per sé per poter rimettere insieme i pezzi della propria salute mentale. Da uno studio ESPAD (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) del 2022 è inoltre emerso che circa il 10,8 % dei giovani tra i 15 e i 19 anni (poco meno di 300.000 studenti) ha assunto psicofarmaci senza prescrizione medica. Un fenomeno aumentato quasi del 20% negli ultimi cinque anni. E’ un dato estremamente allarmante che manifesta un disagio in continua crescita provato dalla fascia più giovane della società. Il reperimento dei farmaci non risulta complicato: il 42,3% degli studenti se lo procura a casa, il 28,2% da internet e il 22,2% per

talmente incentrato sulle valutazioni, la maggior parte delle volte considerate più importanti dell’apprendimento stesso. Il fine ultimo dell’educazione dovrebbe essere la formazione dell’individuo: una consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda, l’acquisizione di competenze utili alla vita. Questi elementi sono invece le ultime ruote di un carro trainato dai punteggi. Non a caso tra i motivi più diffusi dell’abuso di sostanze emerge proprio l’aspirazione al miglioramento della performance scolastica. In questo contesto di generale insofferenza verso noi stessi e di cocente senso di sconfitta rispetto alla realtà che ci circonda, gli psicofarmaci rappresentano uno strumento per curare un conflitto interiore le cui radici affondano nella nostra problematica società. Non sono affatto

una scorciatoia per chi non ha il coraggio o la capacità di affrontare le proprie emozioni (come spesso si ha superficialmente liquidato la questione), anzi nella maggioranza dei casi essi costituiscono l’unico mezzo efficace per aiutare la persona a tollerare l’impellente malessere del vivere. Questa triste consapevolezza è uno dei più evidenti sintomi del cancro sociale della paura del fallimento. Viviamo in una società che predica il conseguimento del Merito costringendo l’individuo ad analizzare sempre più criticamente la sua persona identificando debolezze da estirpare. Circondati da modelli da raggiungere, siamo sempre più schiacciati dal peso delle aspettative dei genitori, della scuola e perfino di noi stessi. La propaganda del raggiungimento della perfezione è così connaturata in noi che ci sentiamo perennemente in

difetto. Per tutte queste ragioni lo Stato deve riuscire a garantire un supporto psicologico valido nelle università e nelle scuole, che non si limiti ad assumere uno psicologo un giorno alla settimana per più di 1000 studenti: dovrebbe assicurare la presenza continua di figure che possano essere un vero punto di riferimento per guidarci nell’esplorazione delle tenebre delle nostre teste. Abbiamo bisogno di qualcuno che invece di metterci a confronto, ascolti il nostro dolore e ci aiuti a stare meglio per sottrarci allo stallo delle sabbie mobili sociali. ∞

**Giulia Di Paolo
Eleonora Girardi**



2023 © Matilde Tedesco

strada. La semplicità con cui si trovano è uno dei fallimenti del sistema sanitario: serve maggiore controllo e attenzione nei confronti di sostanze che in determinati casi anticipano soluzioni estreme. Negli ultimi tre anni sono deceduti per suicidio 10 ragazzi universitari. I suicidi rappresentano le conseguenze ultime di un sistema scolastico che deve essere cambiato. Il progetto promosso con il Pnrr della Scuola 4.0 non dovrebbe limitarsi a una superficiale innovazione tecnologica, sicuramente utile in alcuni casi ma non urgente quanto il raggiungimento del benessere. Non si può costruire una società nuova, non si può parlare di futuro senza tutelare i suoi stessi artefici, i ragazzi. Il nostro sistema scolastico è to-

Esperienza collettiva: Liceo Mamiani

Ormai da un anno e mezzo la partecipazione ai collettivi e a qualunque evento volto ad aumentare la socialità all'interno della nostra scuola si è ridotta notevolmente, e mentre lo scorso anno almeno la partecipazione a manifestazioni, mobilitazioni ed eventi era rimasta abbastanza alta, quest'anno anche questa è diventata minima. Le spiegazioni per questo fenomeno sono molteplici. Ormai gli studenti di 4 anni su 5 di liceo hanno vissuto tutto il loro percorso scolastico durante e dopo il Covid. Tra quarantene, mascherine, distanza sociale e entrate scaglionate, i giovani sono stati privati di quella indispensabile socialità che, anche adesso a posteriori, sono abituati a ricercare e vivere di meno. La seconda spiegazione è una diretta conseguenza della prima: la perdita di socialità ha disincentivato il dibattito, portando ognuno di noi a chiudersi in se stesso. Demotivati a condividerle e discuterle, molti di noi hanno perso l'interesse nel crearsi opinioni ed informarsi. Un'ulteriore spiegazione riguarda più nel particolare il nostro liceo. Storicamente il gruppo che si occupa di organizzare momenti di dibattito politico e socialità all'interno del Mamiani è quello del collettivo. Ascoltando le critiche riportate durante gli ultimi dibattiti avvenuti all'interno del collettivo stesso, si può concludere che in parte questa flessione nella partecipazione è causata dai partecipanti usuali del collettivo, che invece dovrebbero essere garanti sotto questo aspetto. Risulta evidente che ci siano stati momenti che hanno contribuito a generare una certa distanza tra una parte della componente studentesca e i partecipanti al collettivo. Uno di questi è stato senza alcun dubbio l'occupazione: ci si augurava una partecipazione maggiore di persone esterne al collettivo. Sarebbe irragionevole attribuire la causa della separazione interna avvenuta con l'occupazione ad un'assenza di condivisione delle motivazioni che hanno portato a quest'azione, poiché la gran parte di queste appartengono alla componente studentesca: il peso dell'astensionismo dell'elettorato italiano alle ultime elezioni politiche, che mostra uno scarso livello di rappresentatività della classe dirigente e ancor di più del governo eletto; l'accanimento nei confronti dei giovani da parte della nuova Presidente del Consiglio, mostrato già durante la campagna elettorale; le restrizioni nell'ambito della socialità prontamente messe in atto dal governo, nei primi giorni di esercizio dei poteri, attraverso il decreto cosiddetto anti-rave; l'elezione alle cariche più alte dello stato di personaggi con un passato politico legato al neo-fascismo e caratterizzati da una forte nostalgia del ventennio. La causa dell'allontanamento



2023 ©Mattia Cannavò

dal collettivo e dall'occupazione risiede quindi più nell'assenza della creazione di veri e propri momenti di confronto, integrazione e informazione sulle motivazioni e sull'organizzazione (come le assemblee e la votazione) - di cui è giusto che ci si assuma la responsabilità; tutto ciò ha allontanato persone d'accordo con le motivazioni che si sono sentite, però, poco coinvolte e informate e meno motivate dal punto di vista politico. Altra spiegazione per l'allontanamento dal collettivo di una parte degli studenti e la perdita di un'unità della componente studentesca, quella auspicabilmente meno determinante anche perché non corrispondente al vero, è la raffigurazione da molti anni da parte del corpo docenti e della dirigenza del collettivo come un'organizzazione chiusa, vuota e formata da personaggi sconsiderati egocentrici e senza alcun vero interesse politico; questo elemento ha contribuito alla separazione interna degli studenti anche attraverso il processo di punizioni messo in atto dopo l'occupazione che li ha divisi prima in onesti e disonesti (attraverso l'autodenuncia con una prima lista già stilata), poi in 'attivi' e 'passivi'. Un cambiamento nell'andamento della partecipazione a eventi e collettivi e quindi il ritorno alla concezione di componente studentesca unita, con la realizzazione di momenti di socialità che coinvolgano tutti e una formazione più ampia a livello politico culturale, è possibile solo attraverso la collaborazione e il confronto tra gli studenti che partecipano più spesso al collettivo, coloro che ne criticano degli aspetti e la gran parte degli studenti che si mostra disinteressata. I primi devono impegnarsi nell'ascolto, confronto e integrazione dei secondi e dei terzi, coinvolgendo anche gli studenti più piccoli. Per questo è necessario aumentare la pubblicizzazione e informazione di qualsiasi evento o attività si organizzino e sui temi oggetto di dibattito. Questa inclusione deve avvenire a livello organizzativo perché anche in questo campo, come in quello del dibattito, l'orizzontalità richiede uno sforzo maggiore rispet-

to a un'organizzazione gerarchica, ma è necessaria per una collettività più giusta e inclusiva. Chi invece critica il collettivo non deve accontentarsi di una riflessione superficiale, di subire l'influenza di opinioni altrui o di alimentare piccole discussioni da corridoio, ma presentare le problematiche che riscontra in assemblee e collettivi arricchendo il dibattito. Perché solo attraverso l'esperienza diretta e il superamento di timori che appartengono a tutti, esternando la propria posizione, si può scoprire che spesso la realtà è ben diversa da come la si immaginava: il Mamiani non è controllato dalla setta dispotica del collettivo, il collettivo non rappresenta determinate persone ma è uno spazio a disposizione di tutti, le persone che vi partecipano possono anche avere opinioni discordanti su alcuni argomenti, ma il dibattito che si sviluppa è aperto e inclusivo. Infatti gli studenti che si ritiene parlino più spesso a collettivi e assemblee non sono prevaricatori o censori che espongono le loro idee con urla sopra le parole di altri, ma persone che parlano sopra al silenzio e che accolgono con piacere nuove opinioni. Negli studenti disinteressati, che purtroppo rappresentano la maggioranza, deve invece crescere la coscienza di essere parte di un gruppo che è la componente studentesca e che la scuola grazie a questo non è fatta soltanto dall'entrare nell'edificio, sedersi, ascoltare e uscire. Dovrebbero riflettere sul peso del disinteresse politico e sulle conseguenze che subisce chi di questi tempi ne evidenzia la pericolosità, come la preside del liceo Michelangelo di Firenze. Solo con una grande partecipazione e confronto alle assemblee d'Istituto così come al collettivo, luoghi che da sempre si occupano di formazione culturale e politica e dibattito in maniera diversa dal resto dei momenti scolastici, è possibile raggiungere traguardi importanti a favore di tutti a livello socio politico all'interno della nostra scuola e non solo. ∞

Paolo Castaldi

Chi sono i veri terroristi?

Come l'Occidente ha (di nuovo) abbandonato il popolo curdo

C'è un vecchio detto curdo che dice più o meno così: i curdi hanno un solo amico, le montagne. Oltre ad essere vero dal punto di vista militare, considerato lo stretto rapporto che esiste fra le regioni montane di Iraq e Siria del Nord e la guerriglia curda, è anche utile per capire la situazione in cui si trova il popolo curdo nel mondo geopolitico. In termini più pratici, completo isolamento. Da anni, decenni ormai, i curdi si trovano schiacciati tra forze molto più grandi di loro. Da un lato l'avanzata dell'Isis, dall'altro l'offensiva dello stato turco; il tutto con la NATO, l'Unione Europea e gli Stati Uniti che condannano la brutalità dell'Isis e nel frattempo chiudono un occhio (ma pure tutti e due) per mantenere i loro interessi economici nella regione. E che anzi, non si fanno scrupolo ad utilizzare i rifugiati curdi come vera e propria merce di scambio. Questo è esattamente ciò che è successo il 30 marzo di quest'anno, quando il parlamento turco ha approvato, dopo mesi di reticenza, la richiesta della Finlandia di entrare nella NATO. La Finlandia, insieme alla Svezia, aveva preso la decisione di entrare nell'alleanza atlantica a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, già più di un anno fa. Per vedere la propria richiesta approvata, un paese ha bisogno dell'approvazione dei parlamenti di tutti gli stati membri. Approvazione che era arrivata subito, tranne che dalla Turchia e dall'Ungheria. Lasciando da parte l'Ungheria, che comunque ha anch'essa da poco ratificato le richieste, ciò che ci interessa (e, personalmente, ripugna) sono le motivazioni per cui la Turchia ci ha messo così tanto a dare l'approvazione. È fondamentale sapere che, storicamente, sia la Finlandia che la Svezia ospitano un gran numero di rifugiati, politici e non, curdi. Ciò ha fatto sì che nei due paesi si creassero grosse comunità curde, con addirittura diversi membri di queste ultime a rappresentarle nei parlamenti. Una situazione che ha provocato numerose accuse di sostenere membri di alcune organizzazioni (ad esempio il PKK,

il Partito dei lavoratori del Kurdistan) che il dittatore Erdogan e lo stato turco considerano terroristiche. Giusto per chiarire, dico dittatore quando mi riferisco ad Erdogan perché solo così si può definire, ma questo non vuol dire che sia diverso dalle sue controparti occidentali democraticamente elette che, difatti, considerano anche loro il PKK un'organizzazione terroristica. Chiusa questa parentesi, torniamo al tema dell'articolo. Insomma, la situazione per la classe politica di Finlandia e Svezia era di fatto questa: scendere a patti con Erdogan e consegnargli uomini e donne curde che ormai da anni si sentivano al sicuro nei loro paesi, o rinunciare ad unirsi ad un globale processo di corsa agli armamenti con una mossa, l'entrata nella NATO, che, chiaramente, verrebbe considerata dalla Russia come un'escalation, considerando anche che Finlandia e Russia condividono un confine lungo più di mille chilometri. E quindi ben vengano le armi, ai curdi ci si penserà quando avanza tempo. Come già era successo tre anni fa, quando l'amministrazione Trump aveva ritirato le ultime truppe rimaste nel Nord della Siria a combattere al fianco delle milizie curde, l'autodeterminazione curda si trova ancora una volta calpestata dall'indifferenza e dalla paura delle nazioni occidentali. Stavolta, però, il tradimento è da parte di una nazione che è sempre stata considerata all'avanguardia nel campo dei diritti civili e sociali e che, soprattutto, aveva a lungo mantenuto un'importante neutralità. Ora, mentre tutti gli occhi sono punta-

ti sul conflitto in Ucraina, Erdogan (che tra l'altro ha un rapporto piuttosto ambiguo col suo collega Putin, nonostante il suo paese sia territorio NATO) sarà autorizzato ad estendere ulteriormente la sua macchina repressiva e terroristica. Tutto ciò ai danni di un popolo che combatte ogni giorno per affermare un modello nuovo di società, un modello basato sull'autorganizzazione, sulla libertà delle donne, sulla democrazia diretta a base popolare. Un'idea di società che dovrebbe ispirare il mondo occidentale, così amante della libertà e suo autoproclamato protettore, e che invece da esso viene totalmente ignorato, abbandonato, calpestato. La cosa più ingiusta, però, non è il fatto in sé. Alla fine non è che ci fosse da aspettarsi molto di più da un qualsiasi governo occidentale. La cosa più ingiusta è l'indifferenza di chi a quei governi obbedisce, di chi volta la testa, di chi abbassa lo sguardo, di chi pensa non sia un suo problema. Per dirla con De Andrè: anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti. Quando capiremo questo, forse tanti uomini e donne in tutto il mondo potranno finalmente vivere la vita che scelgono di vivere, come fanno i curdi, che, repressi, abbandonati e uccisi a migliaia, scelgono di non abbassare la testa. Nonostante tutto, scelgono ancora di ribellarsi in nome di un'idea di società migliore. ∞

Adriano Guidelli



2023 © Sieto

Chi è il nemico

“Odio in modo naturale ogni ipocrisia morale

Odio guerre ed armamenti in generale”

Francesco Guccini

Belle le frecce tricolori. O forse anch'esse fanno parte di quell'ostentazione machista di nazionalismo e forza militare? È da poco passato il centenario della nascita dell'Aeronautica militare, evento che dovrebbe essere considerato futile ed effimero per l'interesse collettivo ma che invece è stato pubblicizzato alla stregua di una festa nazionale, con tanto di bambini e bambine che acclamavano, sventolando piccoli tricolori, la premier Giorgia Meloni mentre si affacciava dal caccia militare esposto. Una grande adunata ancora più penosa e patetica di quelle fasciste; ed è forse questa caratteristica a renderla ancora più pericolosa, le somiglianze con il passato non saltano subito all'occhio. Di concerto con la tendenza dello Stato a recuperare certe immagini, che alle persone dotate di un minimo di razionalità fanno più ridere che piangere, va a pari passo la tendenza di osannare ed ostentare la propria forza militare, cercando (e ottenendo) il favore e l'appoggio della società. La festa delle forze armate, le parate militari, le frecce tricolori, le “esibizioni” dei caccia nei cieli e delle navi nei mari, la narrazione dei militari come eroi, sono tutte azioni che incrementano e rafforzano questa mentalità, mentalità propria di uno Stato instabile e assolutistico, che da un lato tenta di ipnotizzare la popolazione, allontanandola dai problemi reali, e dall'altro narra la guerra e la potenza bellica come un qualcosa di benefico, buono, utile. Ed ormai è questa la convinzione generale, che si manifesta nell'apprezzare e lodare il ruolo e l'operato dell'esercito, nel finanziare ed incrementare la spesa militare, nella partecipazione e nell'apprezzamento di questi eventi, dove vengono portati i bambini di scuole e famiglie con l'obiettivo, neanche tanto celato, di crescere individui pronti a “sacrificare la vita per la patria”. Questo desiderio dello Stato di mostrare il proprio vigore trova terreno fertile in una società patriarcale e machista, che ha come fondamenta l'utilizzo e l'ostentazione della forza, perché questa dev'essere la caratteristica principale del vero uomo. Non mi sembra che siamo troppo lontani da quanto affermava Bakunin, sostenendo come in un mondo che ha fatto dei rapporti di forza la



base della società, la nostra esistenza sia vincolata ad essi. Bisogna inoltre capire che è lo Stato stesso ad avere interesse ad incrementare questi rapporti nell'ottica in cui sono funzionali al mantenimento di un sistema classista e gerarchico. In quest'ottica deve essere letto e applicato l'antimilitarismo, che deve andare di pari passo a un netto rifiuto del nazionalismo, a cui invece i rapporti di forza giovano perché determinano la supremazia di una nazione sull'altra. Il nazionalismo è strettamente legato a questo tema, dal momento che uno Stato, esaltando la propria forza militare, tenta di infondere nei cittadini e nelle cittadine “l'amor di patria” e l'idea di una presupposta superiorità rispetto alle altre nazioni. È questa una delle priorità della nuova legislatura, il profilo sovranista dello Stato è proprio dell'estrema destra, ma soprattutto subentrano i vantaggi politici: non è un segreto infatti che ciò faciliti il controllo sociale, indirizzando l'odio e i problemi della nazione verso “l'altro”, facendo sì che si distolga lo sguardo dai veri responsabili. Per questo nessuno Stato desidera annullare questa concezione, dato che accresce solamente la propria potenza e non porta alcun effettivo svantaggio allo status quo. Il nazionalismo agisce a discapito dei popoli, è la prima causa di razzismo, disuguaglianze, desiderio di dominio e di potere, di guerre e conflitti. Il nazionalismo mina quello che dovrebbe essere un nostro principio cardine, la collaborazione e l'unione dei popoli, ha come principio base l'idea che presuppone la superiorità di una nazione rispetto a un'altra; e se tutte le nazioni si credono superiori il conflitto è inevitabile. Come afferma Isabel Allende scrivendo “L'umanità deve vivere in un

mondo unito, dove si mescolino le razze, le lingue, i costumi e i sogni di tutti gli uomini. Il nazionalismo ripugna alla ragione. In nulla beneficia i popoli. Serve solo affinché in suo nome si commettano i peggiori abusi”, è necessario, se non doveroso, vivere al di fuori di quelli che sono gli schemi nazionali, basati su linee immaginarie disegnate dall'uomo. Immaginare quindi un mondo senza confini, in cui i popoli non siano in lotta tra loro perché divisi da un segno di penna sulla cartina; non è impossibile né assurdo, è più assurdo legittimare idee per cui si ammazza e si diffonde odio. Proprio per questo motivo l'ostentazione della forza militare e dell'amor di patria sono strettamente collegate, sono entrambe caratteristiche fondanti dell'attuale Stato neoliberale, che nasconde una presenza autoritaria. Entrare in conflitto e rifiutare il tentativo di narrare le forze militari come forze benefiche, è doveroso più che necessario, in un mondo in cui dominano solo l'odio e la violenza. ∞

*“Al momento di marciare
molti non sanno
che alla loro testa marcia il nemico.*

*La voce che li comanda
è la voce del loro nemico.
E chi parla del nemico
è lui stesso il nemico.”*

Bertold Brecht

Mattia Cannavò

Il progetto più antico d'Italia

Da Lucio Cecilio Metello a Matteo Salvini. Nella storia della nostra penisola sono innumerevoli i politici che hanno perlomeno proposto la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Probabilmente il primo ponte, seppur provvisorio, fu costruito proprio dal comandante romano Metello durante la Prima guerra punica per collegare le città di Messina e Regium (Messina e Reggio Calabria). Molti secoli dopo arrivò l'unità d'Italia, e dal 1861 a oggi la proposta di costruire questo ormai leggendario ponte è stata avanzata decine di volte dai governanti prima del Regno e poi della Repubblica d'Italia. Dopo i vari disegni durante la seconda rivoluzione industriale, scartati per il terremoto del 1908 che causò la morte di 120mila persone, e l'idea di Mussolini di un'ipotetica edificazione dopo la guerra, fu creato dalle principali imprese di costruzione nazionali (Finsider, Italcementi, Italstrade) il Gruppo Ponte Messina S.p.A., che verrà poi sostituito nel 1981, durante il governo Forlani, dalla Stretto di Messina S.p.A. L'impresa rimase sulla carta anche dopo l'annuncio di costruzione nel 1985 da parte dell'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi; ma nel 2001,

quando Silvio Berlusconi, ormai al suo secondo governo, promise di portare a termine la costruzione del ponte entro il 2012, iniziarono alcuni lavori. Nel 2006 si arrivò alla fase più avanzata della storia del ponte, tuttavia il governo Prodi bloccò la costruzione per le caratteristiche sismiche della zona, e ciò si ripeté nel 2012 con il governo Monti in seguito al timido tentativo di ripartenza con il IV governo Berlusconi. Nel 2016 l'ex leader del PD Matteo Renzi, poco prima di dare le sue dimissioni, valutò la costruzione del ponte così da creare moltissimi posti di lavoro, ma dopo l'ennesimo abbandono del progetto arriviamo ai giorni d'oggi. Qualche settimana fa, infatti, prima il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini e successivamente la premier Giorgia Meloni hanno descritto la realizzazione di questo progetto come un'opera prioritaria che verrà eseguita entro il 2024. Come è già stato ripetuto tante volte la costruzione di questo ponte ha moltissime problematiche; a partire dalle grandi spese che porterebbe (circa 7,1 mld) e che ha già comportato in questi decenni (circa 1,2 mld), le quali non potrebbero rientrare nel Recovery Plan per l'esagerata durata dei lavori.

Tra gli altri problemi per la realizzazione di questo ponte c'è anche l'alto tasso di sismicità della zona, causato dalla faglia presente a circa 3 km dalle coste siciliane; quest'ultima infatti potrebbe produrre un terremoto di magnitudo 6,9 che sarebbe in grado di recare danni enormi al ponte. Oltre alle complicate economiche e geologiche il ponte recherebbe un'alterazione alla vita di alcune specie marine e anche agli abitanti delle zone circostanti per l'inquinamento acustico. Eppure oltre a questi fattori negativi ce ne sono altri che porterebbero vari vantaggi. La costruzione del collegamento infatti diminuirebbe considerevolmente l'inquinamento oggi prodotto dai traghetti e dagli aliscafi che permettono l'attraversamento dello stretto. In aggiunta a questo la realizzazione del ponte genererebbe, secondo il ministro Salvini, oltre 100mila posti di lavoro che diminuirebbero il tasso di disoccupazione nelle due regioni. In conclusione, alla domanda "è conveniente costruire il ponte sullo Stretto di Messina?" è molto difficile dare una risposta. ∞

Ettore Forti

Guerra alle occupazioni, quale vita senza una casa?

E' di poche settimane fa la notizia della proposta di legge da parte di Fratelli d'Italia per introdurre un reato specifico sulle occupazioni. Sin dall'inizio del mandato, con i decreti 434 bis e 633 bis, la presidente Meloni aveva annunciato la sua determinata guerra alle occupazioni. In Italia non esiste un reato che si focalizzi esclusivamente sulle occupazioni, di solito viene utilizzato l'articolo che riguarda l'invasione di terreni o edifici. Secondo la premier però le delibere prese precedentemente non sono abbastanza severe e tendono a lasciare impuniti coloro che occupano. Il nuovo disegno di legge prevede fino a nove anni di carcere, una multa fino a 25 mila euro e l'obbligo da parte dell'autorità giudiziaria di intervenire entro 48 ore dalla denuncia, con sgombero immediato. Perché le occupazioni sono sotto il mirino del governo? Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo capire che cos'è un'occupazione e perché al giorno d'oggi si continua ad occupare. Lo "squat" che no, non è l'esercizio che aiuta a tonificare i glutei, è una pratica di riappropriazione degli spazi, appunto il gesto di occupare terreni o edifici. Il termine viene dall'inglese "squatting", occupare senza aver chiesto l'autorizzazione, e viene praticato dagli "squatters", gli occupanti. Questa pratica nasce dalla necessità di mani-

festare il proprio disagio, appropriandosi fisicamente degli spazi; come risposta alle politiche che da troppo tempo si rifiutano di trovare soluzioni abitative e di riqualificare gli edifici abbandonati per trovargli una nuova vita. E' il caso del nostro diritto alla casa. Questo "diritto fantasma" infatti in Italia non esiste. Risultano almeno 100 mila senza tetto e senza fissa dimora in questo paese e 7 milioni di abitazioni abbandonate o inutilizzate che potrebbero servire a chi una casa non ce l'ha. Tuttavia la situazione non sembra migliorare anzi, prima il governo prevedeva in minima parte degli aiuti per arginare l'emergenza abitativa, come il contributo all'affitto e il fondo per la morosità incolpevole. Il periodo della pandemia e le conseguenze della crisi hanno peggiorato la situazione: se prima le famiglie avevano difficoltà ad arrivare a fine mese, ora con l'inflazione e il caro vita, che incidono pesantemente sulle già precarie condizioni di vita, pensare di vivere in una casa risulta impossibile. Un'altra problematica è l'aumento di esecuzione degli sfratti. A causa dell'emergenza pandemica gli sfratti erano stati sospesi, ma a partire dal 2021 le richieste di sfratto non sono mancate, proclamando il 2023 l'anno degli sfratti. Molto spesso lo sfratto viene affrontato come una questione di ordine pubblico,

con una grande presenza di forze dell'ordine e nessuna figura dei servizi sociali. Eseguito lo sfratto, chi si occupa di politiche abitative, soprattutto in casi di particolare fragilità, dovrebbe trovare una soluzione alternativa, troppo spesso però questo non accade e coloro che vengono sfrattati si trovano nuovamente senza alloggio. Il diritto all'abitare non è garantito per diversi motivi, dalla fusione tra pubblico e privato all'assenza di provvedimenti legislativi. Si arriverà mai ad una soluzione? In risposta a questa mala gestione delle istituzioni è nato negli anni un grande movimento per la lotta all'abitare. Da nord a sud in tutta Italia si sono creati collettivi, comitati di quartieri e diverse realtà a livello cittadino e nazionale che portano avanti la lotta per il diritto alla casa. L'obiettivo è quello di garantire una casa a tutti e le rivendicazioni sono molte. L'occupazione - spiegano - è un gesto di disperazione, di allarme. Per evidenziare l'emergenza abitativa le persone sono costrette ad occupare gli alloggi, siamo ormai stanchi di aspettare. E' ora che lo Stato prenda sul serio questo problema, pretendiamo una risposta degna perché nessuno può finire per strada a causa dell'indifferenza e della violenza istituzionale. ∞

Viola Mattei

QUARTI DA PAURA!

Siamo finalmente giunti ai quarti di finale del Torneo Interclasse Mamiani e il livello delle squadre che si scontrano in campo è sempre più alto. Ogni partita è fondamentale e tutti giocano con la prospettiva di poter alzare la coppa dalle grandi orecchie: non sono consentiti errori ed ogni azione potrebbe significare l'eliminazione definitiva dal torneo. Anche il tifo è più intenso che mai: insomma la tensione è alle stelle! Durante l'ultimo weekend di marzo si sono giocati i turni d'andata dei primi due quarti, che hanno visto scontrarsi il 4I Piqué Blinders contro i campioni in carica del biennio, il 3G San Cataldese e il 1C FC Frasco contro il 5G di w**d.

4I Piqué Blinders vs 3G San Cataldese

Un match molto atteso, che vedeva due squadre di livello simile. Da un lato il 4I veniva da una roboante vittoria in rimonta, che aveva scaldato gli animi dei giocatori ed alzato le aspettative dei tifosi a mille, dall'altro il 3G non aveva nulla da perdere e tutto da guadagnare. I ragazzi di terzo, infatti, dopo la vittoria contro gli eterni rivali del 1E, avevano già raggiunto l'obiettivo stagionale e guadagnato il rispetto degli altri team del triennio. La partita non ci ha deluso: dopo un ottimo inizio del 4I, gli avversari hanno risposto colpo su colpo, senza mai indietreggiare, e sono riusciti a recuperare lo svantaggio iniziale. Il risultato finale di 3-3 rende giustizia ad entrambe le squadre, che si giocheranno il tutto per tutto durante il ritorno, che si giocherà dopo la pausa Pasquale.

4I Piqué Blinders

Pietro Perrotti: 7+, the Wall. Dopo l'incredibile clean sheet della sua ultima partita, continua una striscia di prestazioni positive. Da quando si è reinventato portiere, per sopperire alla grave assenza per malattia del portiere titolare, L. Millarelli, ha dimostrato un talento naturale, difendendo la porta con maestria ed abilità. Come un muro, ha più volte negato la gioia del gol agli attaccanti avversari, ed è stato uno dei fattori fondamentali per il pareggio.

Mattia Massa: 8, il Ninja. Una vera e propria guida per i suoi compagni, in campo e fuori: le sue incursioni offensive sono letali, e mette in grave difficoltà i difensori del 3G, che non riescono ad ostacolarlo in alcun modo, permettendogli di segna-

re una rete e di confezionare un magnifico assist. Durante la partita in più occasioni si spende generosamente anche in difesa, in aiuto dei compagni in affanno.

Andrea Mignucci: 7,5, Impeccabile. Una prestazione Masterclass per il mediano dei Piqué Blinders, che si dimostra in grado di fornire contemporaneamente stabilità in difesa ed efficienza in attacco. Svolge un ruolo da protagonista in tutte le azioni, smistando la palla con qualità, trovando con precisione i compagni liberi da marcatura e, grazie alla sua fisicità, difendendo il pallone dalla pressione avversaria.

Emanuele Barbaro: 7,5, Deus ex Machina. Un'altra ottima prestazione per E. Barbaro, che ancora una volta prova di essere una vera e propria minaccia offensiva, da non sottovalutare assolutamente. Anche grazie alla sua ottima tecnica calcistica, terrorizza i difensori del 3G, lacerando la difesa avversaria.

Sebastian Cattaruzza: S.V. Si presenta al campo ma accusa un insopportabile dolore fisico poco prima del match, consentendo l'ingresso in campo di un esterno al team, come da regolamento.

3G San Cataldese

Stefano Sforza: 8, il Duca. Arriva in ritardo di venti minuti, stanco, dopo aver giocato novanta minuti per un'altra squadra, ma riesce comunque ad illuminare il campo, con la sua sublime qualità. Nonostante l'ottima prestazione, è impreciso sui gesti tecnici più facili, perdendo palloni facili, probabilmente a causa della sua stanchezza pregressa. Al ritorno, fresco, potrebbe essere ancora più pericoloso.

Vincenzo Trillo: 7+, una Sicurezza. Per quanto a fine partita si sia dichiarato insoddisfatto della sua prestazione, i suoi compagni non gli possono recriminare nulla su nessuno dei gol subiti. Anzi, in un uno-contro-uno, che avrebbe potuto cambiare le sorti del match, si supera, stregando la porta ed evitando il gol avversario. Si riconferma uno dei portieri più forti del torneo, per certo in corsa per il guanto d'oro.

Diego Palazzo: 7, Mr. Consistency. Non si vede spesso, ma quando si vede fa bene: autore di un recupero fondamentale negli ultimi minuti della partita, il centrale della sezione G mette in atto una delle sue classiche prestazioni, non sfavillanti ma di buona qualità, perfette per il calcio a 5. Molti dicono che sia proprio lui

il punto focale del 3G, in grado di mantenere saldi gli equilibri della squadra.

Giorgio Marcocci: 7,5, il Fratello competente? Sugli spalti era presente V. Marcocci, consanguineo di Giorgio, che prima del match ha dichiarato di tifare gli avversari del fratello. Il ragazzo di terzo ha risposto alle provocazioni del fratello con una fantastica prestazione, condita da una grande rete personale. Chi vincerebbe in uno scontro tra fratelli?

Samnang D'Amati: 7+, Difensore pregiato. Grande prestazione difensiva di Sam, che durante la partita è estremamente preciso negli anticipi, ostacolando con grande abilità la manovra di gioco offensiva avversaria. Purtroppo il suo tallone d'Achille consiste nell'affezionarsi troppo al pallone, rischiando di perderlo in circostanze spinose.

Emanuele Bossi: 7,5, il Cecchino. Durante la partita mostra ottimi spunti in attacco, segnando perfino una rete da fuoriclasse, che porta la parità ai suoi compagni. Il suo ingresso dalla panchina crea scompiglio in campo, e i suoi compagni ne approfittano, insidiando la difesa avversaria.

Jacopo Vitale, Francesco Girotti, Lorenzo Aterno: 6 Politico. Giocano pochi minuti, ma lo fanno bene, consentendo al quintetto titolare riposo meritato.

Trionfo Pallavolistico e scuse ufficiali a Nicola Costantino

Dominio assoluto di entrambi i team di pallavolo, che passano i rispettivi gironi in prima posizione, vincendo tutte le partite, ed alzando alle stelle le aspettative dei tifosi mamianini.

Infine ci tengo a scusarmi con il sublime Nicola Costantino che, per un errore di sbadataggine, ho lasciato fuori dalle pagelle nell'ultima edizione del Dislessico. Nel cuore della redazione del Dislessico e dei nostri lettori sarai sempre un dieci! ∞

Jacopo Lener

Sostenibilità: a ciascuno la sua parte

Benvenuti nell'inserto del nostro giornale dedicato all'ambiente e alla sostenibilità, dove esploreremo tematiche legate alla conservazione del nostro pianeta, alla riduzione delle azioni nocive sull'ambiente e alla promozione di uno stile di vita più sostenibile. In un'epoca in cui la crisi climatica sta diventando sempre più evidente, è essenziale approfondire questi temi e fornire soluzioni pratiche per affrontare le relative questioni. Attraverso le analisi dei diversi gruppi che fanno parte del Gruppo Ambiente e Sostenibilità Mamiani, speriamo di offrire un approccio adeguato alle sfide

de attuali e di condividere storie di successo che ispirino all'azione. Una piccola storia di successo è proprio l'attività del Gruppo Ambiente, che ha contribuito anche quest'anno alla disseminazione di buone pratiche nella nostra scuola: dalla raccolta dei cellulari dismessi alla raccolta differenziata nelle aule, dalla battaglia per le modifiche dell'impianto elettrico della scuola alla sensibilizzazione sui danni del fumo. Tutte queste iniziative sono state diffuse ed amplificate attraverso l'azione del gruppo Social, che ha pubblicato su Instagram contenuti legati alle campagne perseguite,

oltre che del Gruppo Radio e Dislessico, che, oltre ad occuparsi della realizzazione di questo inserto, aprirà un canale dedicato all'Ambiente su RadioMamio, nel quale inserirà i podcast realizzati quest'anno su varie tematiche. Che tu sia già un sostenitore della causa verde o stia iniziando ora il tuo percorso, speriamo che le letture proposte in queste pagine ti aiutino a comprendere meglio l'impatto delle nostre azioni sull'ambiente e a scoprire modi per fare la tua parte nella creazione di un mondo più sostenibile. ∞

Gruppo Ambiente Mamiani

La risposta è nel fare!

Green data center: una possibile risposta al cambiamento climatico

Tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, l'Obiettivo 13 riguarda la lotta al cambiamento climatico. Il suo goal principale è quello di "adottare urgentemente misure per combattere il cambiamento climatico e i suoi effetti". Il cambiamento climatico è, infatti, una minaccia globale che sta causando un aumento della temperatura media del nostro pianeta, che ha effetti negativi sull'ambiente, sulla salute umana, sulla sicurezza alimentare e sull'economia. L'obiettivo 13 cerca di affrontare queste sfide attraverso una serie di azioni, tra cui quelle più significative sono:

1. Rafforzamento della resilienza e dell'adattamento ai cambiamenti climatici;
2. Riduzione delle emissioni di gas serra;
3. Sensibilizzazione e formazione.

Oggi si sente parlare sempre più spesso del grande consumo energetico dei centri di elaborazione dati, per questo motivo la transizione a fonti di energie rinnovabili per garantire un approvvigionamento energetico sostenibile e ridurre le emissioni di gas serra, è necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo 13. Quando si parla di transizione energetica si può senz'altro citare il caso dei Green Data Center, una delle soluzioni tecnologiche più innovative in questo campo. Si tratta di centri elaborazione dati che adottano pratiche sostenibili e tecnologie efficienti dal punto di vista energetico per ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. In un Green Data Center si cerca di ottimizzare l'utilizzo di energia elettrica, ridurre l'uso di acqua e di sostanze chimiche nocive e promuovere la riciclabilità dei materiali. Questo non solo riduce l'impatto ambientale,

ma può anche portare a risparmi significativi dei costi grazie alla riduzione dell'energia necessaria per il centro dati. Alcuni esempi di data center sono quelli inabissati o posti in luoghi freddi, che sfruttano così le basse temperature del mare per il raffreddamento dei server. In aggiunta, la quasi totale assenza di ossigeno e vapore acqueo, riduce il problema della corrosione degli stessi. Altro esempio sono i Green Data Center alimentati dai pannelli solari che riducono l'uso di energie da fonti non rinnovabili. Infine si possono citare gli "EDGE" o Green Data Center locali, i quali lavorano invece sul tema della latenza, ossia l'intervallo di tempo che intercorre tra il momento in cui viene inviato l'input al sistema e il momento in cui torna indietro il suo output corrispondente, proponendo l'installazione di Data Center più piccoli e distribuiti localmente, che possano affiancare quelli tradizionali. Nonostante questi esempi di risparmio energetico, i Green Data Center possono avere un impatto ambientale: richiedono molta energia per funzionare e, nonostante utilizzino fonti rinnovabili, possono comportare l'emissione di gas serra. Inoltre, utilizzano molte risorse naturali, come:

- L'acqua, che, dopo aver raffreddato il sistema, viene rigettata nell'ambiente circostante, contaminando le acque sotterranee;
- I minerali, che possono essere tossici e dannosi, se i loro prodotti vengono rilasciati nell'ambiente durante la produzione e lo smaltimento dei singoli elementi del centro.

Tuttavia, è possibile minimizzare l'impatto ambientale di queste in-

frastrutture con diverse strategie:

1. Ridurre il consumo di energia: ad esempio utilizzando tecnologie ad alta efficienza energetica, consolidando i server per ridurre il numero di macchine necessarie e implementando tecniche di virtualizzazione.
2. Utilizzare sistemi di raffreddamento efficienti: si minimizza l'utilizzo di acqua e si riduce l'energia necessaria per il raffreddamento.
3. Utilizzare materiali sostenibili: per esempio il rame e l'alluminio, possibilmente riciclati.
4. Adottare politiche di riciclaggio e smaltimento corrette.

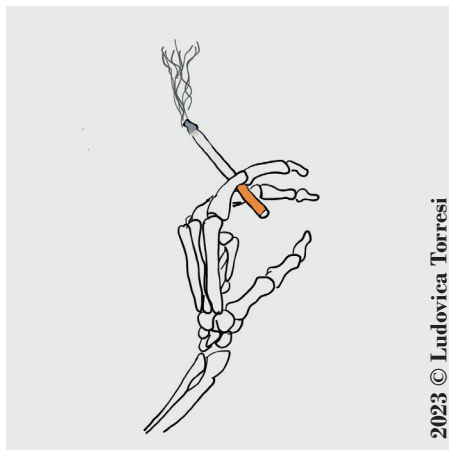
In Italia i Green Data Center sono ancora in via di sviluppo, tuttavia è presente quello di Bologna, il primo nel nostro paese e quinto in Europa. La sua struttura è in legno, materiale antisismico e con un'elevata trasmittanza termica, ed è ricoperto da pannelli solari che rendono positivo il bilancio energetico. All'interno le diverse apparecchiature sono posizionate in sale a bassa densità con una ventilazione naturale, invece dell'utilizzo di condizionatori. Inoltre, è presente un sistema di luci a LED a basso consumo energetico che rende la struttura ancora più green. Proprio per questo motivo questa struttura è stata battezzata: "ZERO: 00GATE-EMISSIONI ZERO". Una speranza per il nostro futuro! ∞

**M. Cavaleri, M. D'Archi
V. Di gioacchino, F. Formisano, E. Galesi**

Roots & Shoots ecco perché non bisogna fumare

Roots & Shoots è un programma globale di educazione ambientale, creato da Jane Goodall, oggi è presente in oltre 65 paesi in tutto il mondo e coinvolge giovani di età compresa tra i 3 e i 25 anni; si concentra su tre aree principali: la conservazione della fauna selvatica, la sostenibilità ambientale e l'impegno civico. È incentrato sull'idea secondo cui ogni individuo, indipendentemente dall'età o dalle circostanze, ha il potenziale di fare una differenza positiva nel mondo. Si concentra fortemente sull'azione, che può includere progetti di conservazione della fauna selvatica, attività di recupero ambientale, programmi di educazione e sensibilizzazione sulla sostenibilità, progetti di aiuto sociale sempre con l'obiettivo di mettere in evidenza l'interconnessione esistente tra le problematiche dell'uomo, dell'ambiente, degli animali. Roots & Shoots comprende l'osservare il mondo intorno a noi, individuare i problemi della nostra comunità, il selezionare e implementare progetti per rendere il mondo un posto migliore. Alcuni studenti del Gruppo Ambiente e Sostenibilità hanno scelto di costituire un gruppo R&S per aiutare in prima persona a rendere il pianeta un posto migliore per tutti. Osservando il mondo intorno a noi, abbiamo individuato un problema nella nostra comunità: il fumo, sempre più diffuso tra i giovani. Sebbene molti siano consapevoli dei rischi alla salute associati al tabagismo come per esempio irritazione, aumento del muco, bronchite cronica, enfisema polmonare e cancro, poche persone sono a conoscenza dell'impatto ambientale negativo che il fumo può avere. Infatti noi del gruppo Roots & Shoots Mamiani cercheremo di sensibilizzare la comunità su questo problema, utilizzando anche dei volantini, che illustrino i danni delle sigarette sull'uomo e

sull'ambiente e partecipando con gruppi Retake alla pulizia del quartiere. In questo articolo, esploreremo i vari modi in cui il fumo influisce sull'ambiente e cosa si può fare per ridurre il suo impatto ambientale. Una delle conseguenze ambientali più ovvie del fumo è la produzione di rifiuti: ogni volta che qualcuno fuma una sigaretta, viene prodotto un residuo



di cenere e filtro. Si stima che ogni anno vengano prodotte circa 4,5 trilioni di sigarette, il che equivale a circa 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti di filtro. Questi filtri contengono una grande quantità di sostanze chimiche tossiche e sono uno dei tipi di rifiuti più diffusi al mondo. In molti casi, i filtri finiscono nelle strade, nei parchi o nelle spiagge, dove possono danneggiare la fauna selvatica e l'ambiente circostante. Inoltre, l'agricoltura del tabacco richiede grandi quantità di acqua, fertilizzanti e pesticidi; secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la produzione di tabacco è responsabile della deforestazione di 200.000 ettari di terreno ogni anno e questa ha un impatto negativo sulla biodiversità, contribuisce al cambiamento climatico e può portare a fenomeni come l'erosione del

suolo. Anche il processo di trasformazione delle foglie di tabacco in sigarette ha un impatto sull'ambiente. La lavorazione del tabacco infatti richiede l'uso di grandi quantità di energia e acqua, così come la produzione di emissioni di CO₂. Inoltre, la produzione di sigarette genera una grande quantità di fumo secondario, che può danneggiare la qualità dell'aria e la salute umana. Una volta che una sigaretta viene accesa, l'impatto sull'ambiente continua poiché il fumo di sigaretta contiene una vasta gamma di sostanze chimiche, tra cui benzene, acetone, ammoniaca e aldeide formica. Queste sostanze chimiche possono essere dannose per la salute umana e possono danneggiare l'ambiente. Il fumo di sigaretta può influire sulla qualità dell'aria all'interno degli edifici e all'aperto, portando a problemi come l'incremento dell'inquinamento dell'aria e l'acidificazione del suolo. Proprio a confermare la stretta interconnessione tra uomo ambiente e animali va aggiunto che il fumo di sigaretta ha un impatto negativo anche sulla fauna selvatica: infatti può essere tossico per gli animali e può influire sulla loro capacità di respirare e nutrirsi. Noi del gruppo Roots & Shoots ci stiamo dedicando a promuovere azioni in merito a questa problematica come per esempio l'organizzazione di una giornata di raccolta dei rifiuti insieme a Retake e Ama. Pensiamo inoltre che il fumo sia una dipendenza, causa di molte malattie, da eliminare nella vita delle persone, non solo per l'enorme impatto sull'ambiente che hanno le sigarette, ma anche per rispetto di coloro che non fumano e che, purtroppo, sono circondati da fumatori sia in famiglia che a scuola e che vengono danneggiati indirettamente da essi. ∞

Alessandro Colaiannei
Alessandro Farina

La sostenibilità trasforma il futuro del cibo

Nel corso del PCTO Gruppo Ambiente e Sostenibilità abbiamo potuto seguire una conferenza dedicata all'agricoltura sostenibile, tenuta dalla professoressa Anna Carbone dell'Università della Tuscia e dalla dottoressa agronoma Elisabetta Branca di AgroEcoStudio. Negli ultimi anni è stato reso noto l'impatto negativo dell'agricoltura tradizionale sull'ambiente e sulla salute umana: di conseguenza sviluppare un modello di produzione agricola più sostenibile è diventata una priorità. Per agricoltura sostenibile si intende un approccio

produttivo che non compromette la capacità delle future generazioni di avvalersi delle risorse naturali. Inoltre, viene considerato più efficiente perché prevede un utilizzo di risorse naturali ridotto. In altre parole, minimizza gli impatti negativi sull'ambiente e massimizza i benefici sociali ed economici dell'agricoltura. Benché non si è giunti ancora alla possibilità di impiegare solamente questo tipo di agricoltura, visti i costi e i limiti nella produzione, è innegabile che sia stato registrato come un modello di successo. Le tre tecniche per eccellenza di agricoltura

sostenibile sono: il controllo biologico, la rotazione delle colture e la pacciamatura. Quest'ultima, la meno conosciuta, consiste nel coprire il terreno coltivato con paglia o materiale organico per proteggerlo da piante infestanti, insolazioni o gelo. Un altro esempio è la coltivazione di piante resistenti alle malattie, sviluppate attraverso la selezione naturale e le biotecnologie, in modo da essere immuni alle malattie e indipendenti dalle condizioni meteorologiche avverse: ciò riduce l'utilizzo di pesticidi nocivi. Alcuni agricoltori hanno compreso i vantaggi di

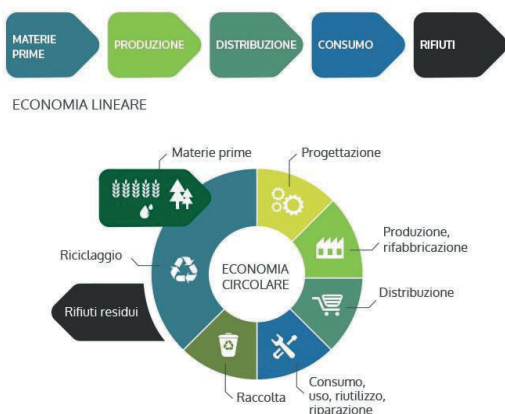
un modello agricolo più sostenibile, ad esempio nuove opportunità di mercato, la possibilità di vendere i prodotti senza la necessità di trasportarli in zone troppo lontane, la tutela della biodiversità, la conservazione del suolo ed infine l'uso di energie rinnovabili, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili. Di conseguenza hanno deciso di adottare alcune

delle pratiche agricole sopracitate che consentono inoltre di mantenere la fertilità del suolo. L'agricoltura sostenibile non genera benefici solamente per l'ambiente, ma anche per le società umane: consente un maggiore sviluppo delle aree rurali, sostiene il ricambio generazionale e la modernizzazione del settore agricolo, tutela la qualità dell'alimentazione.

Nella nostra vita quotidiana possiamo intervenire anche noi a favore di questo modello agricolo con piccole e responsabili azioni: anche solo l'acquisto di frutta e verdura in un mercato locale, piuttosto che quella importata nei supermercati, può fare la differenza. ∞

Olivia Loreti
Matilde Roesler Franz

La geometria che ci piace!



Alcuni partecipanti al Gruppo Ambiente e Sostenibilità, come negli scorsi anni, stanno portando avanti la raccolta differenziata di plastica e carta nel Liceo Mamiani, una buona pratica che se fosse adottata con attenzione in tutto il mondo ridurrebbe radicalmente i problemi ambientali. Sfortunatamente, sono state riscontrate notevoli difficoltà nel rendere le persone consapevoli dell'importanza di riutilizzare e riciclare le risorse, invece di trasformarle in rifiuto. La raccolta differenziata si inserisce perfettamente nella filosofia alla base dell'economia circolare. Come suggerito dal titolo "La geometria che ci piace!", grazie al cerchio che rappresenta la vita di un prodotto all'interno di un modello circolare, la risorsa non verrà gettata, se non dopo molti cicli di riutilizzo o riciclo. Un esempio di riuso sono le comuni bottiglie di plastica che possono essere trasformate in vasi; un esempio di riciclo è trasformare le stesse bottiglie in nuovi contenitori per alimenti o addirittura in

pile! Tuttavia, ad oggi, l'economia dominante è quella lineare, basata sull'estrazione di materie prime, sulla creazione di nuovi prodotti, sulla produzione di rifiuti continua. Non si pensa mai a trasformare o riutilizzare. Invece, l'economia circolare crea un sistema più sostenibile senza seguire il tradizionale modello di "prendere, produrre, consumare e buttare". Il concetto di economia circolare non riguarda solo il riciclo, ma anche la progettazione di prodotti e servizi che riducono al minimo gli sprechi e massimizzano il valore: in fase di progettazione i produttori devono considerare l'intero ciclo di vita dei loro prodotti, in modo da renderli facilmente riparabili o riciclabili alla fine della loro vita utile. Ci sono molti vantaggi nell'adozione dell'economia circolare. In primo luogo, aiuta a ridurre l'impatto ambientale, riducendo la necessità di estrarre nuove risorse e limitando la quantità di rifiuti che finiscono nelle discariche. In secondo luogo, aiuta a creare un'economia più resiliente, meno dipendente dalle materie prime e più orientata alla riparazione e al riciclaggio. Infine, può anche creare nuove opportunità di lavoro e aumentare la competitività delle imprese che adottano pratiche sostenibili. Le imprese già si stanno impegnando per modificare il loro modo di agire: ad esempio, stan-

no producendo plastiche composte da omopolimeri così da facilitare più serie di riutilizzo e riciclo, e stanno abbandonando le plastiche composte da un mix di eteropolimeri, difficilmente riciclabili. Tuttavia, l'adozione dell'economia circolare richiede un cambiamento culturale significativo da parte di tutti. Ci sono alcune sfide chiave che vanno affrontate:

- la mancanza di conoscenza e comprensione dell'economia circolare da parte dei cittadini;
- la mancanza di nuove infrastrutture per la gestione del riciclo dei materiali e la riparazione dei prodotti;
- la mancanza di incentivi alle imprese per adottare pratiche circolari;
- la mancanza di standardizzazione e armonizzazione delle pratiche circolari, che faciliti il commercio di prodotti riciclati. Infine, ciò che non trova ancora soluzione è la raccolta efficiente dei rifiuti. Per quest'ultimo motivo è importante disseminare la buona pratica della raccolta differenziata anche presso il liceo Mamiani. ∞

Riccardo Columba, Andrea Krastev
Cristian Luongo



Scansionando il QR code si possono avere informazioni aggiuntive sulle differenze tra le due tipologie di economia e sul riconoscimento delle plastiche riciclabili e non.

Eat green: nutrire il pianeta in modo sostenibile

Nell'ambito del PCTO Gruppo Ambiente e Sostenibilità è stato possibile seguire una conferenza tenuta dalla dottoressa biologa nutrizionista Camilla Barzi che ha fornito informazioni e consigli su come si possa migliorare la sostenibilità ambientale e alimentare. Un'alimentazione sostenibile ed equilibrata

non solo tutela la salute umana, ma tiene anche conto dell'impatto ambientale e sociale della produzione e del consumo di cibo. Infatti l'obiettivo principale è garantire la sicurezza alimentare per tutti, preservare le risorse naturali e ridurre l'impatto ambientale della produzione alimentare. Il cibo dà tutt'oggi luogo a

battaglie economiche e sociali, legate principalmente alle grandi disuguaglianze esistenti sul nostro pianeta: nei Paesi più ricchi c'è spreco e obesità, in quelli più poveri le popolazioni indigene soffrono la fame a causa dell'imposizione di monoculture da parte delle multinazionali e a causa degli impatti distruttivi

della crisi climatica sulle terre coltivabili. Tutto questo ci chiama ad essere più consapevoli e responsabili, più orientati a un'alimentazione sostenibile, sana ed equilibrata. Come fare? Tra le possibili pratiche da adottare, viene suggerito:

- consumare almeno cinque porzioni di frutta e verdura al giorno, possibilmente di stagione e locali per ridurre l'impatto ambientale legato al trasporto e alla produzione;

- ridurre il consumo di carne, sostituendola con proteine vegetali come legumi, tofu, noci e semi.

- scegliere cibi integrali al posto di quelli raffinati per aumentare il consumo di fibre e nutrienti essenziali;

- limitare il consumo di alimenti trasfor-



2023 © Ludovica Torresi

mati e ultraprocessati, che sono spesso ricchi di grassi saturi, zuccheri e sale;

- scegliere fonti di grassi sani come avocado, noci, semi e oli vegetali non idrogenati, invece di grassi saturi come burro e

margarina;

- ridurre lo spreco di cibo: acquistare solo ciò di cui si ha bisogno, pianificando i pasti e conservando gli avanzi;

- scegliere prodotti biologici, sfavorendo le produzioni che si avvalgono di pesticidi e fertilizzanti chimici e sostenendo la preservazione degli ecosistemi naturali e della biodiversità;

- bere acqua del rubinetto, evitando quella in bottiglia.

Seguendo queste linee guida, è possibile contribuire con le proprie scelte alimentari alla sostenibilità dell'ambiente e della società. ∞

Gaia Mortillo
Giulia Sonnino

E se gli animali scomparissero per sempre?

La preoccupante riduzione della biodiversità sta minacciando il nostro futuro

La biodiversità si riferisce alla varietà Le ricchezza di forme viventi sulla Terra. E' una parola recente coniata nel 1992 dal mirmecologo e divulgatore E. O. Wilson. Questa varietà sostiene gli ecosistemi e svolge funzioni ecologiche da cui dipendiamo, come la produzione di cibo, la pulizia dell'aria e dell'acqua, e la regolazione del clima. Tuttavia dall'ultimo decennio siamo di fronte ad una preoccupante riduzione della biodiversità. E' stato calcolato che negli ultimi 50 anni il nostro insostenibile stile di vita ha determinato il raddoppio degli esseri umani e, nello stesso periodo, le popolazioni di pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi sono drasticamente diminuite, e oggi sono circa un terzo di quelle degli anni Settanta. I dati delle liste rosse dicono che circa un milione di specie sono a rischio di estinzione, delle quali molte si estingueranno in un futuro non troppo lontano. Dobbiamo intervenire, fare qualcosa! Secondo il recente Living Planet Report 2022: -negli ultimi 50 anni c'è stato un calo medio del 69% nell'indice globale del pianeta vivente;

- il declino delle specie è particolarmente pronunciato in regioni ricche di biodiversità, come l'Africa;

- le principali minacce per le specie sono la perdita, il degrado dell'habitat e lo sfruttamento eccessivo. In sintesi la ri-

duzione della biodiversità è causata dai seguenti fattori:

- l'inquinamento;

- il cambiamento climatico visto che rende impossibile per molte specie adattarsi alle nuove condizioni ambientali;

- il sovrasfruttamento delle risorse naturali: la pesca eccessiva, l'agricoltura intensiva e l'estrazione delle risorse naturali riducono gli habitat disponibili;

- l'introduzione di specie invasive;

- l'intensa attività di bracconaggio.

La riduzione della biodiversità è una preoccupazione globale e diversi accordi internazionali affrontano il problema:



2023 © Ludovica Torresi

la Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite e l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 15 mira a proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri. Malgrado il riconoscimento della sua importanza, anche economica, la crisi della biodiver-

sità non è una priorità per i governi: le politiche globali attuali non promettono alcun significativo miglioramento entro il 2030. In occasione della conferenza rivolta al Gruppo Ambiente e Sostenibilità del Mamiani "Forever Wild" sono intervenuti Marco Fiori Sovrintendente Capo del CITES (Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) e Daniela De Donno biologa Presidente dell'Istituto Jane Goodall Italia. Hanno approfondito l'attuale situazione dello scimpanzé, una specie a grave rischio di estinzione e dei sistemi adottati da organismi internazionali come CITES per combattere lo sfruttamento eccessivo delle specie a rischio, in particolare la lotta al bracconaggio e al traffico delle specie protette, ancora molto diffusi. Per proteggere la biodiversità, bisogna rispettare le condizioni ambientali e attuare un'economia sostenibile. Senza biodiversità si interrompe il processo di sviluppo ed evoluzione, spezzando ogni prospettiva di futuro. L'orizzonte più ambito dell'uomo consiste nel progettare un futuro in cui realizzare con le nostre potenzialità una condizione di vita migliore. E allora come è possibile che l'ostacolo più grande allo sviluppo sia nelle mani stesse dell'umanità? ∞

Nina Bramucci

Conclusione

Arriviamo alla fine di questo inserto dedicato all'ambiente e alla sostenibilità, e speriamo che ti abbia fornito spunti interessanti per riflettere sulla necessità di agire per la salvaguardia del nostro pianeta. Le sfide ambientali che affrontiamo sono molteplici e complesse, la buona notizia è che ognuno di noi ha il potere di fare la differenza attraverso scelte consapevoli e azioni quotidiane. Ogni passo in avanti verso uno stile di vita più sostenibile è un contributo prezioso per ridurre l'impatto dell'uomo sull'ambiente e proteggere il nostro pianeta per le generazioni future. Siamo tutti chiamati a fare la nostra parte, e speriamo che questo inserto ti abbia ispirato a iniziare o a continuare il tuo percorso verso la sostenibilità.



Introduzione alla redazione cultura

Una notte americana.

Domenica 12 marzo, al Dolby Theatre di Los Angeles, si è svolta la 95esima edizione del festival degli Oscar, trasmessa in diretta in Italia nella notte tra il 12 e 13, la notte più importante nell'industria cinematografica. A dirigere lo show, per la terza volta, è Jimmy Kimmel, che apre la serata con un lungo monologo, fatto di commenti, battute e parole di congratulazioni ai candidati. Tutto fila liscio, senza inconvenienti di nessun genere, non come l'anno scorso, con lo schiaffo di Will Smith, a cui fa ancora riferimento Jimmy nel suo discorso, ironicamente. La serata va avanti, tra abiti eccentrici, animali sul palco, parole che tentano di provocare il riso, e a volte ci riescono, parole di commozone, a volte forzate, in una scenografia perfetta, immersa nelle luci e nelle musiche che creano quello che noi chiamiamo: un vero show americano. Seguire la notte degli oscar è come varcare le soglie di un mondo magico, talmente magico e sopra le righe che pare il paese dei balocchi, e a lungo andare annoia e ci fa crollare dal sonno sul divano. A meno che, ovviamente, non abbiamo visto ogni singolo film nominato e siamo pronti a fare il tifo per il nostro preferito, ammesso che ce ne sia uno. È dal lontano 2020, anno drammatico sotto molti aspetti ma sicuramente non per quanto riguarda il cinema, che non vince un vero e innegabile capolavoro: un capolavoro come *Parasite*. Non è stato un anno emozionante, c'è stato qualche film valido, ma nessuno eccezionale. Eppure agli Oscar l'energia è sempre alle stelle. *The American Dream* domina ancora l'atmosfera, illumina i volti dei vincito-

ri, diffonde gioia tra coloro che hanno bisogno di alienarsi dalla realtà e immergersi nella grande favola di Hollywood. Ecco Ke Huy Quan che sale sul palco del grande teatro senza riuscire a trattenere la felicità: è il vincitore della categoria di miglior attore non protagonista, da *Everything Everywhere All At Once*. Piange e ride insieme, ringrazia l'America, ringrazia la vita per aver avuto la possibilità di arrivare fino a lì: è la solita storia, raccontata ogni anno con un tono sempre più sopra le righe, sempre più patetico. Anche il vincitore della categoria di miglior attore protagonista, il grande Brendan Fraser, fa un discorso strappalacrime. Tutto è, come sempre, portato agli eccessi. Vediamo ora i film con più candidature: *Everything Everywhere All At Once*, con ben 11 nominations, sorpassa tutti portando a casa incredibilmente i tre premi più importanti (miglior film, miglior sceneggiatura e miglior regia), tra i 7 totali vinti, dove c'è anche quello ottenuto da Jamie Lee Curtis come miglior attrice non protagonista, che è, forse, il più meritato in assoluto. Segue *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, con 9 candidature, che vince come miglior film straniero, sorpassando *Close*, *The Quiet Girl*, *EO* e *Argentina 1985* (ci rende malinconici non vederci partecipare a questa bella categoria). È poi il turno dell'Isola degli spiriti, che parte con 9 nominations, ma torna a casa a mani vuote, nonostante fosse piaciuto molto sia alla critica che al pubblico (non si sa bene il perché): almeno qui, gli Oscar hanno fatto giustizia. Anche *Elvis*, partito con ben 8 candidature, rimane a bocca asciutta, ma forse meri-

tava giusto il premio per i migliori costumi. Sconvolgente e triste è stata invece la sconfitta di Spielberg con il suo *The Fabelmans*, un film che racconta bene una bella storia (purtroppo ormai sembra che questo non basti più) e che svela come pochi altri il mistero inspiegabile dell'arte cinematografica. Anche Cate Blanchett che torna a casa a mani vuote, è stato un duro colpo per molti. Eppure, ciò che ci amareggia di più è la sconfitta di Alice Rohrwacher con il suo cortometraggio *Le Pupille*, un'opera sfiziosa e particolare, che ci aveva fatto sperare in una piccola vittoria. Lo consiglio a tutti, se non lo avete visto. Se volete sapere altro sulla magica notte degli oscar, potete trovare ciò che vi serve... ovunque.

Parliamo adesso del nostro piccolo ma tanto amato Cineforum, dove i film proposti sono certamente più validi. Scriviamo questa introduzione dopo la terza proiezione che ha visto gli studenti alle prese con quello che è un film cult nel suo genere "Noi e i ragazzi dello zoo di Berlino". Dopo la tematica della tossicodipendenza nella prossima proiezione verrà affrontato come argomento l'omofobia. Per quanto attualmente (e fortunatamente) la stragrande maggioranza degli studenti condannino il fenomeno è comunque interessante riflettere su come l'omosessualità sia stata rappresentata nel cinema in oltre un secolo di storia. Il primo regista a trattare l'argomento in maniera così aperta in Italia fu probabilmente Ettore Scola con "Una giornata particolare" del 1977. Scola racconta il disagio di uomo che deve convivere con la propria omosessualità in una società che non lo accetta per com'è veramente. Il film però, invece di essere l'inizio di un potenziale filone cinematografico, si limitò ad essere un caso singolo: tutta la produzione cinematografica del nostro paese, in particolare la commedia, si contraddistinse per le rappresentazioni stereotipate ed offensive degli omosessuali. Mentre negli Stati Uniti uscivano film come "Philadelphia" (1993) o "Billy Elliot" (2000), in Italia facevamo ancora i conti con cinepanettoni che tendevano a mostrare la loro visione anacronistica e sorpassata del mondo. Quindi il nostro invito anche stavolta è quello di partecipare alla prossima proiezione, anche perché sono sempre di più gli studenti che partecipano; il Cineforum è uno dei tanti modi per viverci il nostro istituto appieno, cerchiamo di renderlo più grande di quanto già non sia. ∞

La Redazione

Anything everywhere all at once: il film dei nostri tempi

Ora parliamo del film che ha ottenuto il maggior numero di Oscar, il film che ha voluto essere tutto, ovunque, allo stesso tempo: *Everything Everywhere All At Once*, vincitore di ben sette premi, tra cui i tre più importanti del festival: miglior film, miglior regia e miglior sceneggiatura. Il film è scritto e diretto dai fantastici Daniel Kwan e Daniel Scheinert, sotto lo pseudonimo di The Daniels, in collaborazione con i fratelli Russo, autori di grandissimi successi nell'universo Marvel. Quando il film è uscito per la prima volta, il 6 Ottobre del 2022, le aspettative erano già altissime: si parlava di un'opera straordinaria, di un poema onnicomprensivo che avrebbe contenuto al suo interno ogni aspetto, ogni caratterizzazione e sfumatura della nostra realtà, vera o possibile che sia. Andate al cinema e valutate voi se davvero, dopo più di due ore trascorse seduti in una piccola sala cinematografica, vi sentite di aver viaggiato attraverso tutti gli universi immaginabili. In realtà all'inizio del film non ci sentiamo pienamente convinti, la prima mezz'ora può sembrare scontata, il ruolo dell'eroina protagonista Evelyn somiglia fin troppo a quello di Neo in *Matrix*: è lei che tutti stavano cercando, lei che salverà il mondo, è diversa, sente più di chiunque altro che nella realtà c'è qualcosa che non va. Insomma, osserviamo qualcosa che abbiamo già visto, quando ci avevano promesso qualcosa di nuovo, di diverso. Tuttavia, vari elementi, come l'ironia presente fin da subito, la particolare caratterizzazione dei personaggi e l'ambientazione suggeriscono che forse vale la pena stare attenti, rimanere seduti e avere pazienza. Il ritmo è velocissimo, ci travolge, ci lascia dubbiosi, incerti, ma curiosi di scoprire se rimarremo delusi o se il film prenderà una piega interessante, originale. Piano piano, tutto assume concretezza e significato, la trama sterza verso una direzione diversa da quella che ci saremmo aspettati, e il film diventa un'opera mai vista prima. Tra momenti di riso, di pianto e, forse, anche un po' di noia, nei pochi casi in cui si dimostra ripetitivo e insistente, ci ritroviamo calati in una storia semplice, intima, ma dalla cornice incredibilmente complessa: una famiglia, immersa nei debiti e

nei classici problemi familiari, fronteggia l'immensità caotica dell'universo. I protagonisti sono tre, la madre Evelyn, il padre Waymond e la figlia Jobu Tupaki, interpretati meravigliosamente, che combattono il mostro della realtà seguendo le loro regole, a modo proprio, secondo tre filosofie diversissime. Jobu Tupaki minaccia l'universo intero con il suo pessimismo cosmico, la sua crudeltà spietata e il suo freddo cinismo. Solo una persona può salvarla, solo una può frenare la sua rabbia incontrollabile e renderla pacifica, innocua: è la madre, Evelyn. Lei ha ancora tanto da imparare, non sa come trattenere la figlia dallo sprofondare nell'abisso della realtà, nel vuoto della vita; non sa se è giusto lasciarla andare, farle seguire la sua strada, oppure darle la mano e tenerla con la forza, con qualsiasi mezzo, a qualsiasi costo, non sa se invece è giusto seguirla, accompagnarla in questo viaggio folle, verso il niente. In mezzo ad un'esplosione di mondi, di personaggi, musiche e capovolgimenti di trama, trova spazio il rapporto tra una madre travolta dal caos della vita e una figlia adolescente che vuole solo lasciarsi andare, non trovando alcun valore nell'immensità disordinata del nostro universo. L'aiuto del padre, però, si rivela altrettanto prezioso, con i suoi modi gentili e pacati, con il suo amore puro e forte. Egli insegna ad Evelyn la forza della gentilezza, messaggio principale del film, forse a tratti sdolcinato, troppo semplice, ma ugualmente valido. Nel corso del film madre padre e figlia

scoprono che non è tanto importante la grandezza e la confusione dell'universo, quanto l'unità fragile della loro famiglia. Quindi cercano disperatamente un modo per capirsi, per non perdersi, per non lasciarsi andare nel caos che li circonda. È nella figura della figlia che si racchiude la modernità del film, il quale riesce a rappresentare perfettamente i nostri anni folli, in cui è facile abbandonare la mente al caos e perdere fiducia nel significato delle piccole cose. È il nostro quel mondo descritto dove ogni giorno si compie una nuova scoperta e si annulla quella precedente, è nostro il mondo che sembra un bagel enorme su cui hanno messo di tutto e che ha perso ogni valore; il mondo che sta travolgendo noi giovani. Come dice Evelyn alla figlia: "tu sei piccola e puoi cambiare idea facilmente, ma io sono adulta, so cosa conta nella vita, sono abbastanza forte per affrontare tutto questo". *Everything's everywhere all at once* è un insegnamento per grandi e piccoli e attraverso le dinamiche interne ad una famiglia diventa un appello a tutto il mondo, un appello a cambiare atteggiamento, ad imparare a combattere in modo diverso, ad affrontare i problemi con un nuovo approccio. Soprattutto, il film vuole mostrare che solo l'amore, di qualunque tipo esso sia, può darci tregua e sollievo in questo mare di confusione e disordine. Il tema presentato, che sta al centro del capolavoro dei Daniels, è poi portato nelle braccia dei suoi spettatori attraverso una comicità irresistibile, delle musiche mistiche e meravigliose,

dei dialoghi filosofici e demenziali allo stesso tempo, delle immagini d'impatto e delle idee assurde, ma spesso geniali, anche nella loro grande stupidità. Fondamentale è la presenza di Jamie Lee Curtis, vincitrice dell'oscar di attrice non protagonista, che dà un tocco di comicità e genialità unico e indispensabile. I Daniels hanno dovuto faticare per inserire una tale quantità di eventi, mondi e personaggi nel loro film, ma ci sono riusciti, realizzando di certo una vera e propria "americanata", ma un'americanata che rispecchia a pieno la follia che pervade i nostri anni 2000.∞

Elena Cirino



2023 © Gabriele Neri

Abbiamo un sogno nel cuore

L 5 Maggio 2022, il Diego Armando Maradona di Napoli sta versando lacrime per l'addio del suo numero 24, Lorenzo Insigne, capitano azzurro delle ultime 8 stagioni con cui la società non ha trovato un accordo per il rinnovo del contratto. Quel pomeriggio l'amaro in bocca dei tifosi partenopei ha un doppio risvolto: non è solo l'addio di un uomo che è stato il simbolo del Napoli degli ultimi anni, ma è forse la fine di un ciclo e di una squadra, plasmata da Sarri, e che, per ben 2 volte, ha sfiorato lo scudetto, dovendosi arrendere prima ad una Juventus imperiosa e poi al Milan, quando in panchina già c'era Luciano Spalletti, perdendolo per un notevole calo sul finale del campionato. In estate salutano la Piazza anche Dries "Ciro" Mertens e Kalidou Koulibaly, due pilastri con cui Napoli ha condiviso momenti indimenticabili. Tutti ricordiamo quel goal che il senegalese segnò nel finale della sfida scudetto allo Juventus Stadium o il goal di Mertens in torsione contro la Lazio. Questi anni hanno fatto riannodare il filo della memoria, tornando a quando per i quartieri di Napoli degli anni 80' i bambini sognavano Diego, che ogni domenica faceva innamorare il San Paolo. Quella squadra era in grado di battere chiunque e ogni anno era sempre nelle prime posizioni di una Serie A nel suo momento più radioso, quando Milano parlava olandese, Platini trascinava la Juventus e Zico, Falcao, Matthäus, Rummenigge e tanti altri campioni figuravano nelle squadre del nostro campionato. Diego riuscì a portare Napoli sul tetto d'Italia ben due volte nell'87 e nel '90, dopo di lui nessuno mai ci riuscì... L'amaro in bocca, di chi ci ha sperato, lo ha sfiorato, ma non lo ha mai raggiunto; lo conosce bene Lorenzo Insigne e quel pomeriggio, mentre ripercorre nel suo emozionale addio le tappe della sua carriera con la maglia azzurra, certamente lo avrà sentito. Sono più di trent'anni che il tricolore non riempie le strade partenopee, in quella che ormai per Lorenzo e il suo popolo sembra un'utopia impossibile da realizzare, come se veramente si dovesse aspettare o'Ciuccio che vola prima di vedere cucito lo scudetto su quella maglia. A volte "Napul'è nu sole amaro" diceva Pino Daniele, simbolo insieme a Diego di quella Na-

poli. Quando la squadra, allenata da Luciano Spalletti, si ritrova il 6 Luglio a Castel Volturno, sembra quasi come un momento transitorio: tanti sono andati via e tanti nuovi sono arrivati. In estate tutte le big del campionato hanno messo a segno colpi di mercato, che sembrano ridare una flebile luce ad un calcio italiano, lanciaatissimo verso una decadenza senza fine, dopo la seconda eliminazione consecutiva dal mondiale. Alla Juventus sono arrivati Paul Pogba e Angel Di

2023 © Giuliano Forti



Maria, che nei piani dovrebbe rimpiazzare Paulo Dybala, andato alla Roma. Nell'Inter è tornato Lukaku, mentre nell'altra sponda di Milano è arrivato con grandi aspettative De Ketelaere, giovane talento belga. L'unica vera big, che a tutti sembrava avere perso valore nella rosa rispetto allo scorso anno, era proprio il Napoli. Da tutti era data fuori dalla corsa per le prime quattro posizioni già ad inizio campionato. Invece, la squadra che inizierà questo campionato sarà sfrontata, aggressiva, roboante ed esprimerà dei livelli altissimi, orchestrati perfettamente dall'allenatore toscano, che sarà bravissimo a dare un'idea di calcio in cui ognuno gioca in funzione del compagno. Il Napoli in campo è una meccanismo perfetto che sa chiudersi ottimamente quando si tratta di difendere, ma

che in attacco fa paura. Il nuovo sceriffo in Città, che ha preso il posto di Lorenzo Insigne, viene dalla Georgia, il suo arrivo è stato accolto come se fosse un oggetto misterioso di cui non si conosce nulla, ma su cui erano riposte grandi aspettative. Nelle movenze ricorda George Best e ora incanta l'Italia a suon di giocate da vero fenomeno, questo è Khvicha Kvaratskhelia. In coppia con colui che è stato soprannominato Kvaradona (e scusate se è poco) c'è Victor Oshimen, 1.85 metri

di statura, ma che sa essere armonioso come le forme di un David di Michelangelo. Quando corre è imprendibile, con la testa arriva ovunque, poi lotta, combatte, fa a sportellate e segna a raffica contro chiunque abbia contro. Questi due hanno medie realizzative di un altro pianeta, a cui bisogna aggiungere un gruppo unitissimo che non sbaglia una partita. Una menzione speciale va inoltre fatta a chi, insieme al Presidente De Laurentis e al d.s. Giuntoli, ha pensato e creato con le proprie mani questa squadra: un folle da Certaldo che da sempre è considerato come "eterno secondo", ma che si sta prendendo la più grande soddisfazione della carriera. Già perché Luciano Spalletti lo Scudetto lo ha sfiorato tante volte e oggi finalmente potrebbe dire: "Dilly din, Dilly dong man... now we go straight way to try to win the title!" come Claudio Ranieri, l'uomo che aveva la stessa etichetta di Spalletti, ma poi ha compiuto l'impresa più grande della storia di questo sport. L'amore

che Napoli mostra al Napoli è infinito, in questo momento in cui tutto va bene ed è tutto perfetto per le strade si respira un'aria che sa di sogni, la fantasia non ha limiti, soprattutto se ti trovi in una città in cui il cuore, la passione, l'emozione vengono prima di tutto. Quel bambino che prima sognava Diego è cresciuto e ora allo stadio porta il figlio a vedere Kvara e Victor, perché forse quell'utopia dello scudetto non è inarrivabile, ma anzi ora sembra vicinissima, talmente tanto che anche il sangue di San Gennaro ha preannunciato il miracolo e Diego, che en el cielo lo podemos ver, sta gioendo e festeggiando insieme al suo popolo; perché Napoli è questa, Napul'è... infinite voci, mille colori e 'nu solo core. ∞

Federico Reina

Intervista a Zero Calcare

Ad ottobre Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame come protesta contro il 41 bis. Questo argomento è stato molto discusso all'assemblea d'Istituto del nostro liceo del 27 febbraio scorso, molto partecipata con un dialogo acceso tra le varie parti. Su questo tema è stato basato "La Voragine", il fumetto di Zerocalcare, che abbiamo avuto il piacere di intervistare.

Nella bacheca di scuola abbiamo appeso il tuo fumetto La Voragine, come è nato?

"La Voragine nasce da una chiacchierata con il legale di Alfredo e con alcuni suoi compagni, che avevano la necessità di tradurre questa vicenda in un linguaggio accessibile a un pubblico più vasto, fuori dai soliti circuiti. Io ho accettato perché mi pareva una cosa su cui era giusto prendere parola."

Abbiamo anche fatto un'assemblea sul 41bis e un giornale ha intitolato un articolo nel merito "Lezione di Anarchia".

"Un po' come Paolo Corazza che dice "aaaah allora sei amico della mafia!" Perché di alcuni temi non si può neanche parlare? Io penso che questo paese ha risposto ad alcuni traumi, come possono essere gli anni della lotta armata o le stragi di mafia, con una legislazione d'emergenza che è diventata cronica e soprattutto si è tramutata in un pilastro culturale su cui si fonda l'appartenenza al consesso civile. Quindi la messa in discussione di certi dogmi (la condanna di qualsiasi conflitto nella società, l'abiura di quegli anni, il carcere duro ecc) è semplicemente inaccettabile e va ricondotto alla complicità col male assoluto (la mafia, il terrorismo ecc)."

Hai definito alcuni lavori frutto

"dell'intelligenza collettiva". Come funziona?

"Per esempio, La Voragine è stato pensato da un insieme di persone, che hanno deciso insieme a me il taglio che era più opportuno dare. Sono stati anche consulenti nella stesura del fumetto e prima di mandarlo in stampa abbiamo discusso e modificato alcuni passaggi. Io ci ho messo "il mestiere" e la visibilità di cui dispongo, ma tutto il resto è frutto di un ragionamento collettivo."

Ci sono altri lavori così in programmazione?

"Purtroppo, ho una quantità infinita di fumetti in arretrato, di questioni di interesse generale da fare insieme a assemblee o collettivi, è che poi serve il tempo materiale per realizzarli e seguirli..."

La nuova serie contiene temi intimi o collettivi?

"Non posso dire molto ma diciamo che parte da una vicenda molto privata per toccare temi collettivi, sono due piani che si intersecano."

Come è cambiata la tua vita dopo Strappare lungo i bordi?

"Bah, il mese successivo all'uscita stavo abbastanza nell'occhio del ciclone, social ingolfati, ogni mia dichiarazione finiva in homepage di qualche quotidiano online, poi si è sgonfiato tutto. Ora l'unica differenza significativa è che ho molti più accolli."

Il passaggio all'animazione ha cambiato qualcosa nel tuo modo di lavorare?

"Nel fumetto i tempi li detto io, faccio tutto da solo e se voglio ammazzarmi 15 ore al giorno di sabato e di domenica per far uscire prima una cosa lo fac-

cio. Nell'animazione lavorano centinaia di persone, ciascuna con la sua vita e i suoi orari, quindi è un tipo di lavoro che ha dei tempi obbligati completamente diversi. Per me abituarmi a questa cosa è stato complicatissimo."

Come hai iniziato ad appassionarti alla politica?

"Credo che il suicidio in carcere di Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, nel '98 a Torino, mi colpì molto [cercate Sole e Baleno, per saperne di più, N.d.R.]. Avevo 14 anni, loro erano in carcere per i primi atti di opposizione al Tav in Val Susa, e gli scontri che divamparono dopo la loro morte mi accrescono un interesse su quanto succedeva in certi angoli della nostra società che di solito non venivano raccontati."

Qual è il lavoro di cui ti ritieni più fiero a prescindere da come è poi stato giudicato dai tuoi lettori e perché?

"Non riesco mai ad essere fiero di un lavoro mio, sono ipercritico e se rileggo una cosa che ho fatto mi vergogno sempre. Mando in stampa la roba senza rileggerla mai sennò non uscirebbe niente."

Ringraziamo Zerocalcare per averci concesso il suo tempo. Non vediamo l'ora di poter vedere la nuova serie. Questo mondo non mi renderà cattivo e speriamo di leggere presto anche i suoi prossimi lavori collettivi. Personalmente mi auguro che la protesta intrapresa da Cospito sia fruttuosa e che in qualche modo continui ad attirare l'attenzione, soprattutto dei politici di oggi, sul problema delle carceri italiane e sul 41 bis. Speriamo che anche uno solo possa fare la differenza. ∞

Francesca Messineo

Il grande dittatore: un classico da riscoprire

Oggi giorno pare che sempre meno gente conosca i film che sono stati l'inizio della storia del cinema. Vorrei presentare un film non tanto vecchio da essere un film muto, non abbastanza recente da essere un film a colori, girato e distribuito in un periodo molto delicato della storia moderna. Sto parlando del "Grande Dittatore" scritto, diretto e recitato dal genio del cinema Charlie Chaplin, finito di scrivere nel 1938 e girato nel 1939 negli Stati Uniti. Il Grande Dittatore è un film comico volto a creare una caricatura della Germania nazista ma che diventa alla fine molto commovente e profondo. È ambientato in una nazione inventata chiamata Tomania nella quale dopo la Prima Guerra Mondiale si impone un dittatore di nome Adenoid

Hynkel. Un barbiere ebreo, che è stato ferito nella Guerra, si risveglia in ospedale e non ricorda nulla. Questo barbiere torna a casa sua nel ghetto senza sapere che intanto Hynkel ha ordinato alle camicie grigie di scrivere "Jew" sulle porte degli ebrei. A questo segue un'alternanza tra la vita nel palazzo di Hynkel, dove vedremo la frenetica routine del dittatore e poi addirittura una visita di Benito Mussolini (Benito Mussolini), e la vita del barbiere che nel frattempo inizia una storia d'amore con una ragazza ebrea. La trama del film si sviluppa grazie al fatto che il dittatore e il barbiere (entrambi interpretati da Chaplin) sono identici. Nonostante il tema sia triste e delicato, il film di Chaplin è divertentissimo. Lo stile di comicità del Maestro è più

o meno lo stesso dei suoi film muti, parlare poco e far ridere lo stesso. La parte più piena di significato è però la conclusione, nella quale il barbiere si ritrova a fare un grande discorso al posto di Hynkel. Qui si può vedere tutta la grandezza di Chaplin, che trasmette una passione nel suo discorso simile a quella dello stesso Hitler, ma parlando di giustizia di democrazia e di libertà. A proposito del discorso, ricordo di averlo trovato per caso su internet con una didascalia che diceva più o meno: "La prima volta che Chaplin ha parlato, ha lasciato il mondo senza parole". ∞

Gabriele Bitti

Detachment

Detachment è un film del 2011 diretto da Tony Kaye, regista e direttore della fotografia britannico noto principalmente per il film-capolavoro American History X. Kaye utilizza spesso la sua arte come mezzo per denunciare e porre l'attenzione del grande pubblico su situazioni sociali difficili, trattando temi conosciuti da tutti ma riportati in maniera efficace da pochi. Nel caso di Detachment, il regista tratta numerosi temi come quello delle difficoltà familiari, del rifiuto verso la vita o la sua accettazione o ancora dell'insegnamento visto come speranza vitale, il tutto utilizzando come sfondo il fallimentare sistema educativo pubblico statunitense, popolato da ragazzi "senza speranze", provenienti da realtà difficili e cariche di sofferenza e professori demotivati e frustrati. Nella pellicola la maggior parte degli studenti sono dipinti infatti come individui violenti e apatici, senza alcun rispetto per gli altri o per sé stessi. Questa realtà difficile è raccontata dagli occhi di Henry Barthes (interpretato dal magistrale Adrien Brody), un supplente di letteratura silenzioso e solitario, tormentato continuamente dal passato e costretto a mantenere il nonno, coprendo le spese mediche della casa di cura dove è ricoverato. Nonostante la sofferenza e il distac-

co emotivo che lo contraddistinguono in modo assoluto fin dai primi istanti del film, Henry sembra totalmente estraneo a questo equilibrio malato e impiegherà tutti i mezzi a sua disposizione cercando di fare la differenza nella vita dei suoi studenti. Lo stravolgimento più grande è però quello che avviene nella testa del

**Fino a che punto
può un singolo
modificare gli equilibri
di un sistema marcio
e completamente
alla deriva?**

protagonista quando la sua strada si incrocia con quella di una prostituta-bambina fuggita di casa e con quella di una sua studentessa, incredibilmente sensibile e creativa ma distrutta dagli insulti dei suoi coetanei. La recitazione degli attori (anche quelli molto giovani) è impeccabile, permettendo allo spettatore di essere totalmente coinvolto dalla vicenda, facendogli provare a pieno le emozioni visute dai diversi personaggi e rendendolo completamente partecipe dei problemi

vissuti su schermo. Detachment è infatti uno di quei film che ti lascia a bocca aperta fino alla fine, uno di quelli che ti fa rimanere seduto e immobile anche durante i titoli di coda, riflettendo su quanto hai appena visto e vissuto. Incredibile anche l'utilizzo della fotografia: i colori sgargianti e le scene luminose risultano alle volte in contrasto con il contenuto struggente e amaro del lungometraggio, essi però, contribuiscono sensibilmente alla creazione di un'atmosfera delicata e personale, coinvolgendo completamente il pubblico nell'esperienza e permettendo ai singoli di comprendere a pieno le dinamiche dei diversi personaggi. In definitiva Detachment, oltre ad essere una pellicola incredibilmente valida dal punto di vista tecnico, offre numerosi spunti di riflessione: qual è il vero ruolo della scuola e dei professori nella vita dei ragazzi? Fino a che punto può un singolo modificare gli equilibri di un sistema marcio e completamente alla deriva? Chi può essere considerato famiglia quando i propri consanguinei sono assenti o disinteressati? Rispondere a questi interrogativi in poche righe è molto complicato, ciò che però è sicuro è che il film sia un'opera incredibilmente stimolante e delicata. ∞

Andrea Murzi

Mia e il leone bianco

Lil film che ci insegna il rapporto che dovremmo avere tutti con l'ambiente ed i suoi abitanti, questo è "Mia e il leone bianco". Infatti Mia, ragazza di undici anni che vive in Sudafrica con i genitori, non ha idea che questi ultimi abbiano creato un vero e proprio business con il loro allevamento di leoni. Quando all'interno di questo nasce Charlie, un rarissimo cucciolo di leone bianco, Mia ci si affeziona a tal punto che Charlie, diventato leone adulto, morde Nick il fratello di Mia. Una volta che i genitori vengono a sapere dell'accaduto proibiscono a Mia di avvicinarsi al leone; lei però non rispetta il divieto e i genitori le fanno sapere che venderanno il leone al capo di un gruppo di bracconieri. Una volta appresa la notizia Mia cerca in tutti i modi di salvare Charlie e parte con lui per un appassionante viaggio verso la libertà attraverso le pianure dell'Africa. Tuttavia i genitori di Mia prima che quest'ultima parta raggiungono un accordo per vendere Charlie ad un gruppo di bracconieri i quali, appresa la notizia che il loro affare sta andando in fumo, vanno su tutte le furie. Nel frattempo i

genitori di Mia si rendono conto che la figlia è sparita e vengono raggiunti da una telefonata, scoprono che è stato dato un ordine per cui chiunque si trovi nei paraggi della riserva naturale dove Mia sta portando Charlie e abbia un fucile può sparare al leone. I genitori di Mia capi-

**In un'epoca come
la nostra [...] questo
film ci dimostra
come ogni essere vivente
ha il suo ambiente**

scono l'errore fatto con il leone e partono alla volta della riserva cercando di salvare Mia e Charlie dai fucili. I due vengono trovati dai genitori della ragazza proprio all'imbocco della riserva naturale, ma nel frattempo anche il gruppo di bracconieri ha saputo che il leone sta cercando di scappare e si sono avviati verso la riserva naturale. I bracconieri ormai sembrano avere in pugno Charlie, ma il

padre di Mia arriva davanti agli obiettivi dei fucili e implora i bracconieri di sparare a lui, pur di lasciar perdere Mia e Charlie. Alla fine i bracconieri abbassano i fucili e Charlie entra felice e libero nella riserva naturale, ma Mia, che nel mentre aveva scoperto il commercio che i genitori avevano messo in piedi con l'allevamento dei leoni, prende in mano il fucile del padre e minaccia di ucciderlo; lui riesce a farle cambiare idea proprio grazie al fatto che Charlie viva libero e felice con i suoi simili. Questo film è uno degli esempi più belli di un'amicizia tra animale e uomo, soprattutto ci dimostra come il rapporto fra ambiente, essere umano ed animale sia fondamentale per far vivere questi ultimi liberi. In un'epoca come la nostra dove l'ambiente è uno dei temi più discussi, questo film ci dimostra come ogni essere vivente ha il suo ambiente in cui può vivere e crescere in assoluta libertà, e come quest'ultimo non debba essere modificato o rovinato in alcun modo né dagli uomini né da qualsiasi altra ingerenza esterna. ∞

Lorenzo Manfredi Ramieri

Sala fumatori

Si alza nella stanza un filo fine di fumo inconsistente. Si alza dall'estremo di una sigaretta accesa sorretta dalle storte dita nodose di un uomo, un uomo spento dalla vita che nella cicca fumigante aspira la sua maturità. Sollevandosi, il fumo leggero lascia nell'aria tracce eleganti di tragitti percorsi con incurante spensieratezza. Non torna mai sui suoi passi, procede ad ampliarsi nella stanza compatta verso punti rimasti incontaminati, cercando di occuparne subdolamente l'intero volume. E ciò che agli occhi del distratto potrebbe sembrare una caotica e ignobile coltre di fumo cinereo, all'osservatore attento apparirà in tutto lo splendore armonico della sua sinfonia. E siamo soliti ritenere immiscibili occhi e orecchie, vista e suoni: ma il fumo della stanza naviga in un mare di parole come fossero volumi consistenti, si confonde con esse, si nasconde, si mischia, tanto da creare un impasto ibrido di misteriosa attrattiva. I disegni che ha tracciato sopra le teste chine e le spalle ricurve delle persone, si muovono nello spazio come fossero vive creature afasiche e trasparenti; le pale dei ventilatori accesi ne disturbano i delicati lineamenti e li riducono ad innaturali orbite circolari. Cerca, il fumo, di entrare nei polmoni degli uomini seduti, di ascoltarne le storie, di viverne le pulsioni e i respiri. Passa da un tavolo all'altro, sfiorando i volti apatici di individui alienati e offuscandone gli occhi gradualmente con la delicatezza di sogno che gradualmente obnubila una mente lucida. Sopra la porta di accesso alla stanza, un grande orologio analogico scandisce silenziosamente il passare di minuti interminabili e convenzionali. L'alto soffitto conferisce allo spazio un carattere di eccessiva solennità, che mal si accompagna agli sporgenti e sgraziati travetti in cemento armato. L'ambiente è scarsamente illuminato da tristi lampade a neon per opera delle quali si delinea nel complesso una deprimente atmosfera ospedaliera. La cattiva illuminazione fa sì che appaiano angoli eccessivamente cupi tramezzati da porzioni di spazio privilegiate in antitetico chiarore: il fumo viaggiatore ricerca l'ignoto e si addentra nei meandri di quelle estese pianure di oscurità con una sfacciata spavalderia derivante dalla consapevolezza di essere indifferente alla massa inerme. Si avvicina e si allontana a sedie di plastica giallastra, vuote ed occupate, rotte ed integre, e dall'alto della sua privilegiata posizione aerea osserva i singoli individui e la scena nel suo complesso. Con i toni spenti delle mura e del



pavimento collidono i vari colori e fantasie dei capi d'abbigliamento che le tante persone presenti indossano come espressione ultima della propria originalità, mentre le bocche aperte, le fronti madide e le umide pelli effondono nella stanza un odore acre e pungente. Il fumo segue gli uomini nei percorsi fra i tavoli, ascolta i discorsi di amici, fratelli, conoscenti, persino le parole imbarazzate scambiate fra timidi sconosciuti. Tutto è suo, lui appartiene al tutto. Aderisce attivamente alla produzione dell'energia che aleggia nel locale fin quando, terminato il giro, non ritorna al suo uomo che, appoggiato sul tavolo, tiene stretta fra indice e medio della mano destra la sigaretta ormai terminata. Il silenzio totale dell'individuo intacca la spavalderia del fumo. Lo accerchia, lo vezzeggia, lo infastidisce come potesse indurlo a parlare, ad aprire le labbra carnose che lo hanno generato, a permettergli di penetrare il suo animo e partecipare della sua essenza così come di quelle altrui. Nessuno sembra accorgersi della tragedia che si sta consumando al tavolo del primo fumatore: a cosa sarà valsa la breve esistenza di un fumo che non abbia nemmeno vissuto nel respiro di chi l'ha creato? Che non ne abbia temporaneamente rubato l'anima facendola propria? Allora egli non sarà mai esistito. D'un tratto una ragazza seduta al tavolo affianco prorompe in

una risata scomposta e, turbando l'aria, allontana fatalmente il fumo dal suo impassibile fumatore. L'uomo silente continua ad osservare la stanza con occhi languidi di malinconia e sofferma lo sguardo ora su questo ora su quel tavolo, immaginando le conversazioni che vi si stiano svolgendo ed i rapporti tra le persone coinvolte. Il fumo sente l'incombere del suo destino ineluttabile ad ansima i suoi ultimi respiri, ormai quasi privo di energia e concretezza. Le lunghe lancette dell'orologio sulla porta avanzano autorevoli senza provare compassione per lui che, fattosi sempre più inconsistente, tristemente si alza verso il soffitto della stanza e lascia in aria la scia del suo ultimo desiderio. Tornato alla realtà, il fumatore prende il posacenere e lo poggia pacatamente al centro del tavolo, poi chiude la zip della sua logora felpa nera e si alza. Una lampadina fulminata si spegne d'un tratto sopra la sua testa: l'uomo strizza gli occhi e istintivamente solleva lo sguardo, aprendo la bocca leggermente. E il fumo si dissolve. ∞

Cecilia Dessalvi

La favola dell'orsetto marsicano

Un piccolo orso marsicano, non più grande di un dobermann, decise di riunire l'intera popolazione della foresta sulle sponde di un rivo, pensando che quella frotta di animali potesse sciogliere il dubbio che da tempo lo tormentava: perché il limitare del bosco continuava a rimpicciolirsi, attorcigliandosi attorno a loro come le spire di un pitone? L'invito fu accolto da tutti gli abitanti di quell'orasi verde, che ululando e cinguettando si recarono nel luogo concordato sotto l'altro cielo notturno. E poiché il consistente numero dei presenti complicava, e di molto, lo svolgimento dell'assemblea, ogni specie concordò di lasciar lì una delegazione dei più forti ed anziani; gli altri sarebbero ritornati nelle proprie tane o nidi, aspettando con trepidazione un resoconto esauritivo del dibattito. Ultimata l'organizzazione, il cucciolo d'orso, a capo della riunione, si fece coraggio, e rugliò con la sua voce puerile: "Venerabili animali, vi ho qui chiamati per una questione della massima urgenza: ho notato, oltrepassando nei miei giochi i limiti delle tane degli orsi, che il confine del bosco sta restringendosi; gli alti fusti degli alberi si fanno via via più radi, ed aumentano invece i loro ceppi. È da giorni che i miei sonni sono turbati da visioni di morte. Perciò mi rivolgo a voi, abbracciandovi le zampe e toccando i menti dei vostri musi: perché? Che sta succedendo, che io ignoro?" Appena ebbe finito di parlare, una volpe anziana, dal manto irsuto e la coda mozza, scoppiò in una fragorosa risata; quando si riebbe, rispose argutamente: "Mia cara, piccola, palla di pelo bruno, stai realmente dicendo di averci disturbato per una sciocchezza simile? Meno male che di forze non ne ho più molte come un tempo, altrimenti te lo avrei lasciato, un taglio su quel musetto paffuto!

Suvvia, forse i tuoi non te lo hanno mai detto. Ma come, spero, sanno tutti i presenti, non c'è proprio da preoccuparsi; non c'è nulla di strano! Se ti dicessi che anche le vipere qui presenti a volte lasciano in giro la propria pelle, cambiando le squame, ti meravigliaresti?" "Certo che no" "E se ti dicessi che le rondini se ne vanno d'inverno e tornano d'estate?" "No, per tutte le cortecce!" "E allora? Anche le querce fanno la

uomini; una fuga di sole volpi, invece, sarebbe di certo passata inosservata. Il pensiero di star sacrificando tutti gli altri per la propria salvezza non disturbò affatto quel meschino animale, che concluse il proprio discorso con un'altra, sonora, risata. Le altre belve non sapevano un'acca di quanto avesse detto la vecchia volpe, ma, per non sembrare ignoranti, approvarono la falsa spiegazione e si unirono alle risa. Dopodiché, se ne tornarono alle tane ed ai nidi, e in quella notte

oscura calò il silenzio più sordo. L'orsetto marsicano, in lacrime per la cocente umiliazione subita, si ritirò anche lui nel buco dei suoi, non convinto del tutto del discorso della volpe; ma, per evitare un imbarazzo maggiore, tacque ogni sua remora. Sotto quella stessa luna, dei loschi uomini, che avevano acquistato quel territorio per costruirvi una fabbrica di tessuti, ma che non avevano ricevuto l'autorizzazione per disboscare l'intera area, appiccarono un incendio nella foresta. Tutti i fusti giacquero erosi dalle fiamme e dalle faville, tutti gli animali morirono asfissati e carbo-

nizzati. Del piccolo orso marsicano, che tanto si era turbato, non rimase che un ciuffo di peli bruciati, non più brizzolati. Le uniche in grado di salvarsi furono le volpi, scappate non appena tornate dalla riunione sulle sponde del rivo. La favola insegna che solo gli stronzi sopravvivono in questo mondo; e che gli esseri umani sono i più stronzi di tutti. ∞

Luca Guelpa



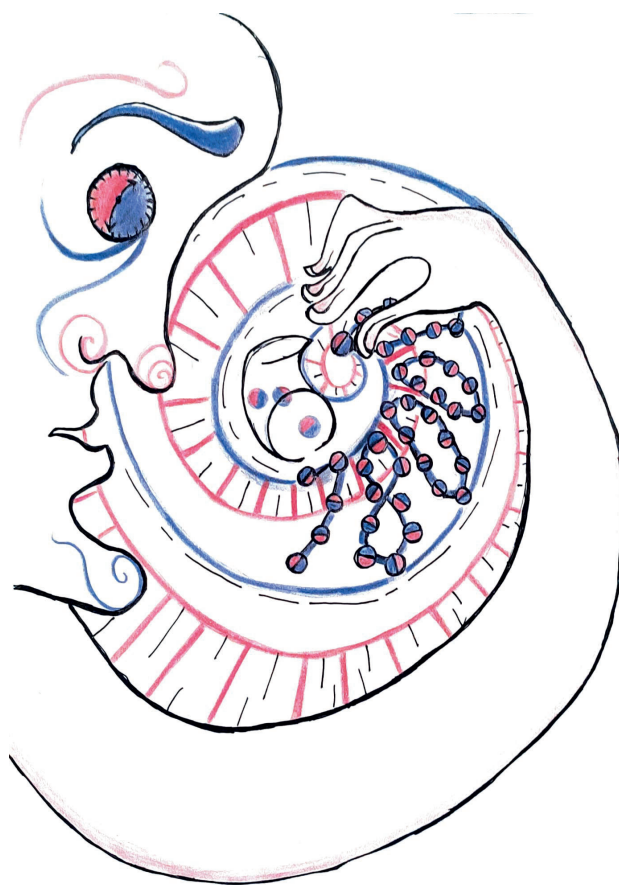
muta e migrano! A volte lasciano in giro le foglie, a volte i ceppi: a volte rimangono dove sono, a volte cercano luoghi migliori. E così tutti gli altri alberi. Sono sicuro che adesso si staranno godendo la loro bella vita nella più grande delle foreste. E noi al contrario siamo qui svegli di notte per delle stupidaggini, invece di dormire! Che sciocchi!" La volpe ben sapeva che dietro la catastrofe preannunciata c'era lo zampino del feroce bipede, l'essere umano, fiera pericolosissima. Ma era anche consapevole che la verità non avrebbe diffuso altro che panico tra gli animali, e che l'esodo che si sarebbe generato di tutte quelle specie avrebbe insospettito non poco gli

125 milligrammi in 1,8 secondi

L 9,00 euro per cinque ore. La mia felicità aveva un prezzo ed era di diciannove, miseri, euro. 125 milligrammi di felicità con un campo di azione di 18.000 secondi, circa. Ieri ne ho contati 17.832, ma adesso sono già 18.123, 18.124, 18.125. Quindi sì, 18.000, circa, di più quando va bene, di meno quando Dio non me la manda buona. E di quei 125 milligrammi saprei descrivere come ogni microscopica molecola perda la propria solidità a contatto con la saliva, che diventa pastosa, e dolce. Tutto diventa dolce in quel momento. Poi aspetto la magia. Il calore inizia a correre dentro di me, iniziando dall'indice sinistro per poi percorrere ogni centimetro del mio corpo, riscaldandomi da dentro. Ed ogni vuoto che il dolore ha creato, ogni brandello della mia carne che ha lacerato, che ho lacerato, strappato, graffiato, adesso torna a stare bene. Bastano 125 milligrammi compressi in una pasticca di cinque millimetri per eliminare quel dolore di cui altrimenti il mio corpo si nutrirebbe fino a soffocare. 125 milligrammi per rendermi capace di percepire il fendere delle ali delle libellule, ed il tessere del ragno che vive nell'angolo in alto a destra del mio armadio, e la lampadina che dal bagno continua a ronzare ininterrottamente, e, e tutto il resto. 125 milligrammi per rendermi capace di non percepire più niente se non i 180 battiti che il mio cuore pulsa al minuto. Nient'altro se non il riecheg-

giare di vibrazioni su vibrazioni che si diffondono tra i pensieri, avendo la meglio su ciascuno di essi. E così, mentre il niente è riempito da un innocuo strepitare, sento la mia mente che lotta per pensare e per contare uno, due, tre, 18.000 secondi di felicità. La sveglia suona alle 7:15, ogni mattina, tutte le mattine. E poi quattro minuti dopo, tutte le mattine. Mi bastano 240 secondi per spalancare gli occhi, uscire dalle coperte, infilare la vestaglia e dirgermi in bagno dove mi allineo di fronte lo specchio, perpendicolarmente sotto alla lampadina che ronzava, 30 gradi a sud rispetto al bonsai sulla mensola gialla, sulla parete della finestra. Suona la seconda sveglia. Mi serve

solamente per accertarmi di avere tutto sotto controllo, di rispettare i tempi. Ho i piedi congelati, il pavimento diventa sempre più freddo. Ne ho un'altra, di sveglia, che suona alle 7:25. Il che implica che io debba essermi fatto la barba ed aver lavato i denti, sopra e sotto, in particolare i molari, tassativamente entro le 7:23:52. La sveglia delle 7:25 scandisce l'inizio dei 18.000 secondi di felicità. Ciò significa che tra io che maneggio strani arnesi di fronte allo specchio e la felicità esiste uno spazio temporale di esat-



2023 © Caterina Calvo

tamente un minuto ed otto secondi. Li passo a contemplare il mio volto riflesso, gli occhi infossati, le palpebre stanche, le labbra secche, la pelle tagliata, graffiata, tormentata, è colpa di quando la felicità non c'è, non è colpa mia, lo giuro. Sei, sette, otto. E poi la piccola pasticca compressa può finalmente toccare la mia lingua, la posiziono al centro, controllando minuziosamente dallo specchio di non aver sbagliato di un millimetro. Anche un minimo errore potrebbe compromettere ogni cosa. E poi da lì sono uno, due, tre, quattro secondi di felicità. Adesso gli occhiali, i vestiti, le scarpe, lo zaino, il pranzo, l'ombrello, le chiavi, la porta e si esce. Scendo su via Giosuè Carducci, dal

civico 54, il mio, sono 300 metri prima del bivio, per l'esattezza 429 passi, 427 se indosso le scarpe da ginnastica. A questo punto le vie sono tre, via di San Basilio, via Barberini e via di San Nicola da Tolentino. Di solito lancio una moneta per scegliere, anche se le opzioni sono tre. Non penso faccia tutta questa differenza in fondo. E' croce, è croce. Imbocco via di San Basilio e cammino. Così, tra la gente che passa, mi ricordo della mia funzione di spettatore della vita, di quella mia incapacità di confluire nel flusso. Le parole

della gente si sovrappongono l'un l'altre, gli sguardi si scrutano. Via di San Basilio si getta senza freni né avvertimenti su via delle Quattro Fontane, dove la gente si raddoppia. Io vedo tutti. Ma sono fermamente sicuro che nessuno veda me. Le parole non mi raggiungono, gli sguardi mi sfuggono. Eppure riesco a percepirla tra un battito ed il successivo. La gente si spinge, si affolla, si supera, rallenta, è sudata, sporca, sudicia, puzzolente. Diventa complicato farsi strada, evitare quei poveri, miseri, sciocchi. Chissà quanto soffrono tutti gli altri. Ma io, finalmente, con i miei 18.000 secondi sto bene, bene davvero. Ho tutto sotto controllo. E sto bene. Finiti 18.000 secondi ne arriveranno altri 18.000 e poi ancora. Non permetterò al dolore di infiltrarsi negli attimi perduti a contemplare lo specchio. Non gli permetterò di tornare ora che ho trovato l'antidoto, ora che l'ho neutralizzato, ora che mi sono neutralizzato.

Apro gli occhi. Ho camminato un passo di troppo, ho 1,8 secondi prima di toccare il suolo. L'aria brucia sui tagli, sto cadendo nel vuoto. Non penso di avere paura, non sento niente. Niente sotto di me, niente sopra di me, niente attorno a me, niente dentro di me. Il dolore e la felicità scompaiono, insieme, come se fossero sempre stati la stessa identica maledetta e amara realtà. Sento il vento congelare il mio corpo caldo. Chiudo gli occhi, non ho più secondi da contare. ∞

Giulia Carabelli

Il coraggio di Neni

“Forza Andrea, andiamo a letto che domani c’è scuola” Sara prese in braccio il figlio. “Non possiamo continuare a giocare? 5 minuti mamma”. “Ci divertiamo mentre andiamo a dormire, forza” gli fece una pernacchia sulla pancia “Ti ho mai raccontato di Neni?” accese la lucina della cameretta, un funghetto colorato. Andrea alzò le braccia per farsi togliere la maglietta. “Neni? Questa mai mamma!” Sara sorrise “Ogni giorno qualcosa di nuovo per te”. Andrea si tuffò tra le coperte abbracciando una giraffa peluche di nome Talliù mentre Sara si sedeva a bordo letto con fare misterioso “Neni, la magia della vita” “Sai i piccoli torrenti che incontriamo nelle passeggiate in montagna?”. Andrea annuì attento “Ecco, Neni era un piccolo flusso di magia. Fluida e brillante come l’acqua fresca. Eppure Neni aveva paura: l’universo circostante era oscuro e intriso di un vuoto opprimente” “La magia può avere paura?” Andrea cercava di frenare gli sbadigli “Non credo sia possibile”. “Immagina di trovarti solo, nel buio con il Nulla che avanza. Anche io mi sarei sentita come Neni, se poi Andrea l’impavido non avrebbe avuto paura quella è un’altra storia...” il bambino fece spalucce con un sorrisetto. Sara distolse lo

sguardo “Neni voleva la luce, i colori e un universo sereno; spesso il nero che ti circonda riesce a prendere il sopravvento e logorarti Andrea, ma tu puoi essere più forte e reagire, scrollarti di dosso la fuliggine appiccicosa che sembra indelebile” Sara gli fece una carezza. “Sì mamma, in effetti anche io avrei paura. Vai avanti”. Andrea strinse Talliù e sprofondò il viso nel cuscino guardandola mentre si asciugava la guancia. “Ma Neni reagì!” Sara si accovacciò per terra “Non era male per essere un flusso di magia, credimi Andrea. Neni era forte” Andrea rise “Cominciò a girare per le montagne nere dell’universo; correva veloce come un razzo, senza fermarsi mai perché era alla ricerca di qualcosa!”. “Cosa cercava? Se tutto era nero!?” Andrea si era messo a sedere guardando affascinato la mamma che volteggiava nella camera simulando Neni. “Cercava uno spiraglio di luce, una fonte da cui attingere un po’ di forza. Tu hai la nutella quando devi ricaricare le energie, a Neni serviva una piccola luce perché potesse trasformarla in un Sole grande e caldo”. Sara correva per la cameretta aprendo cassetti e sportelli, guardando tra giochi e vestiti: Andrea era eccitato. “E alla fine la trovò!”. Sara si bloccò di fronte alla lucina funghetto.

“Un sottile spiraglio di luce si trova sempre Andrea, cerca e ricerca vedrai che si scova. Fu così anche per Neni: aveva trovato il primo raggio di Sole. Era flebile e timido. Neni però non aveva intenzione di abbandonarlo anzi, restò con il raggio e lo conobbe sempre di più”. “Anche io voglio un raggio di Sole per amico!” Andrea rise e simulò di allungare le braccia verso il cielo. “A chi lo dici! Ascolta ora, Neni acquisì tanta energia che il suo flusso divenne impetuoso e incontenibile, un’energia eccezionale. Fu allora che esplose in un fragore di vita” “Esplose? Ma non si fece male vero?”. Il bambino socchiuse gli occhi, Sara si risedette sul letto “No, al contrario Andrea. Neni si lanciò in alto sfidando il buio intorno, spinse con tutte le sue forze finché non raggiunse il picco. Allora si moltiplicò in una cascata di colori cangianti! Immagina un’acqua d’arcobaleno che ricopre montagne nere di fuliggine! Neni non aveva mai vissuto tanto la potenza della vita”. Sara diede un bacio sulla guancia al figlio addormentato e scivolò via spegnendo la lucina funghetto. “Tutto l’universo è debitore verso un flusso di magia che non si è arreso”. ∞

Cecilia Putti

L'inizio e la fine

Ti sei appena svegliato,
la visibilità è pessima.
Il cielo è grigio,
attorno a te è tutto umido.
C'è silenzio,
non c'è traccia di anima viva.
I gabbiani ancora dormono,
il tempo è bloccato
in quel glorioso momento che
precede l'alba,
durante il quale nessuno osa
fiatare.
Per paura di guastare,
quell'atmosfera cristallizzata
al di fuori delle lancette.
Destinata a scomparire bruscamente,
come la rugiada,
quand'è spazzata via
dai fili d'erba.
I colori di quella mattina,
pur essendo cupi
non ti trasmettono malinconia,
ma sicurezza.
Rimani ad osservare l'orizzonte,
solo con il tuo sacco a pelo
mentre il mondo,
pian piano si sveglia.

Frida Sofia Magno

Tema libero

Tema libero,
pensiero effimero.
Spazio vuoto,
contenuto ignoto.
Libertà mai assoluta
erta, dispersiva, confusa...
Senza tema,
uno schema
a cui aggrapparsi
per non sbagliarsi.
Privi di stimoli, argomenti, motivi
obiettivi, suggerimenti, spunti creativi,
su un foglio bianco stavolta che scrivi?

Michele Lener

Parlare con te

Parlare con te mi libera,
colma,
da tutto ciò che mi svuota l'animo. Le
tue parole,
i nostri affini pensieri,
sentimenti,
mi riempiono di quel che il mondo mi
toglie,
e mi aggiunge,
ciò che ci sottraggono.

Luca Bonetti

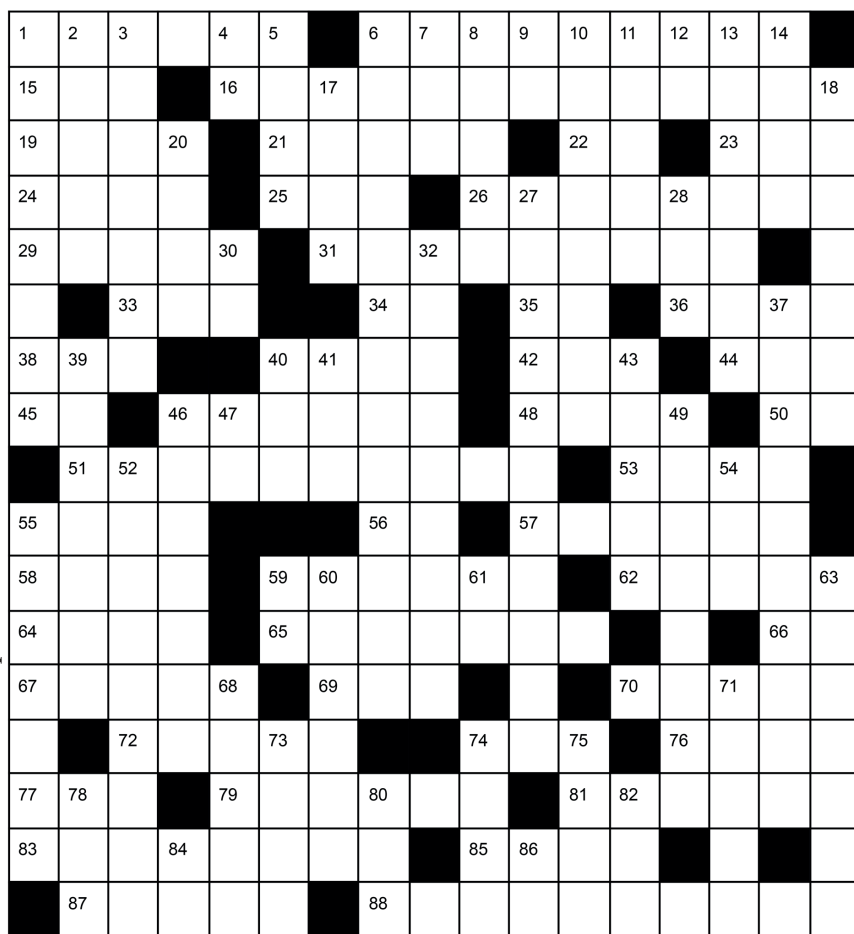
Senza filtri

Senza filtri - poesia
spoglia e senza filtri
spensieratezza estiva
libertà e vincoli sciolti
serenità emotiva
Forse mi rivedo
nelle foto, nei ricordi
e nei sorrisi
O forse nel vuoto,
nei rimorsi
e nelle crisi
Percezioni, percezioni,
solo percezioni
un mondo di sensazioni
e confusioni
tra impeti e passioni
Ed è su uno
stampo emotivo
che io modello la realtà
rendendola un costrutto
Tale da esclamare,
dinanzi ad una foto:
“Se solo io potessi
rivivere tutto!”

Alice Palombieri

il lessico enigmista

Cruciverba di Luca Guelpha



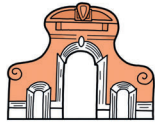
ORIZZONTALI

1. Presidente ceco durante la Primavera di Praga
6. Famoso arcere cui Sofocle dedica una tragedia
15. Parte dei pineti
16. Trasforma liquido in un aerosol
19. Il compagno di Cip
21. Il West famoso rapper americano
22. Contrapposto al centro
23. Meta' di Kepler
24. Ci sono quelle Graie
25. Il Khalifa rapper
26. Di solito hanno molta esperienza
29. Isola dell'Adriatico teatro di un'importante battaglia navale nel XIX sec.
31. Famosa giocatrice svizzera di curling
33. Il McKellen che ha interpretato Gandalf e Magneto
34. Le vocali di Modric
35. "... con Zero" di Calvino
36. Connessione a banda larga
38. Circonda Roma
40. L'allora di Cicerone e Marziale
42. Antinfiammatorio usato tantissimo, spesso inutilmente
44. Un'era giapponese
45. In bocca e in gola
46. La Montana protagonista di una sitcom Disney
48. Shiro e' innamorato di lei
50. A fine giugno
51. Figlio di Achille
53. Eroga pensioni
55. Donne mature ancora considerate attraenti
56. Vocabolario della lingua latina piu' famoso
57. Spigola, branzino
58. I miei allo specchio
59. Puo' essere all'insu'
62. Registri di bordo
64. Lo e' il cammino dell'infelice
65. Li rafforzano i pescatori
66. Alla moda
67. "... a casa", famoso singolo dei Maneskin
69. Jose' che allena la Maggica
70. Si stempera nel latte
72. Pesa nel Regno Unito
74. Tipo di pila
76. Rotolo in Inglese

77. Alla grande!
79. Fioritura
81. Sue e di Serret le formule matematiche che descrivono le curve
83. Stabilimento industriale
85. Amato, diletto
87. Vendevano la lana
88. Legarsi con la cinta

VERTICALI

1. Dio lo diede a Mose', nel mito ebraico-cristiano
2. Guadagni
3. Analisi di un frammento di tessuto organico prelevato
4. Il centenario le ha doppie
5. Famosa Emote per esprimere ilarita'
6. Teoria alla base dell'EU
7. I love you
8. Quasi impercettibili
9. Il reame di un famoso mago
10. Salsa a base di yogurt
11. Aperitivo spagnolo
12. Telefona casa
13. Gioco da tavolo giapponese
14. Protagonista de L'attacco dei Giganti
17. L'esca per gli Americani
18. Breve componimento poetico a carattere epico
20. La citta' con la Normale
27. Studia gli insetti
28. C'e' quello messaggero e quello transfer
30. Ancona sulle targhe
32. Cardinale primo ministro di Luigi XIII
37. Che riguarda le percezioni
39. Nome che significa letteralmente "esercito consigliato dagli dei"
40. Famoso singolo degli AC/DC
41. Famoso gioco di carte
43. Gestore telefonico
46. Chimico svizzero che sintetizzo' e provo' la LSD
47. Il cuore del vate



il **Dis**lessico

Il Direttore: Edoardo Racchetti

La Redazione

Caporedattore Attualità:
Edoardo Racchetti

Caporedattrice Cultura:
Elena Cirino

Caporedattrice Racconti e Poesie:
Cecilia Dessalvi

Responsabile Enigmistica:
Luca Guelpa

Giulio Angelini, Elisabetta Antonelli, Anita Bartocci, Cecilia Bernini, Gabriele Bitti, Luca Bonetti, Caterina Calvo, Elisa Cannavò, Mattia Cannavò, Brando Cappucci, Giulia Carabelli, Paolo Castaldi, Francesco Cavalcaselle, Niccolò Cilento, Elena Cirino, Nina Cordio, Stefano Crescente, Emma Dal Magro, Cecilia Dessalvi, Anna Di Piramo, Giulia Di Paolo, Davide Finzi, Ettore Forti, Giuliano Forti, Eleonora Girardi, Luca Guelpa, Adriano Guidelli, Jacopo Lener, Michele Lener, Frida Sofia Magno, Carlotta Marciano, Viola Mattei, Francesca Messineo, Andrea Murzi, Gabriele Neri, Alessandro Nigro, Mattia Novelli, Alice Palombieri, Tommaso Paris, Giulio Pellacani, Cecilia Putti, Edoardo Racchetti, Lorenzo Manfredi Ranieri, Federico Reina, Federico Rocuzzo, Filippo Rossi, Matilde Tedesco, Massimo Valli, Filippo Vernavà

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

			6					
					7			1
5	1	3	9			6		
	6							
	8				5		9	
					6	2		4
9				7	8		1	
1	5			2				
3						9	2	

Sudoku di Carlotta Marciano